

ITALICA GENS ❧ ❧ ❧

❧ ❧ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❧ ❧ ❧ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❧ ❧ ❧

PAESI DI EMIGRAZIONE E PAESI DI IMMIGRAZIONE

INTERESSI COMUNI

I paesi a popolazione densa, con incremento di nascite superiore alla loro capacità territoriale ed economica, sia questa transitoria, sia definitiva, ed ai quali è riservata nel mondo l'importante funzione della generazione di altri popoli, se non dispongono di possedimenti coloniali di diretto dominio, si trovano nell'epoca presente, dinanzi a complessi e difficili problemi. E ciò a causa appunto della buona ed utile distribuzione di codesta popolazione, che non può esser contenuta nei confini della patria. Perchè tutti i vasti territori, ancora semi deserti o quasi inesplorati dei nuovi continenti, sono stati compresi nella costituzione territoriale di Stati nuovi che ivi si sono venuti formando, od in zone di influenza di altre Potenze, di modo che in nessuna parte del mondo è oramai possibile la libera occupazione, nè qualsiasi forma di ingerenza politica.

Per conseguenza agisce soltanto la legge economica distributrice del lavoro, che non conosce confini, per la quale la mano d'opera è attratta inesorabilmente dai paesi in cui sovrabbonda, in quelle regioni dove invece se ne sente la necessità per mettere in valore il suolo e le ricchezze naturali non ancora sfruttate.

Per il fatto di questa emigrazione si viene ad avere la coesistenza, nel medesimo suolo, di popolazioni indigene, o come nel caso delle Americhe, venute nel paese da tempi più antichi, le quali detengono il potere governativo, e di popolazioni immigrate di recente e continuanti con flusso quotidiano ad invadere il territorio.

Sebbene destinate a fondersi ed a formare ben presto un unico popolo del grande Stato in formazione, avviene nei primi tempi, che a seconda delle rispettive proporzioni e delle condizioni civili ed economiche, varino le relazioni fra i due elementi e specialmente le disposizioni del Governo locale verso gli immigranti, che ben sovente vediamo ispirarsi a sentimenti di diffidenza e talvolta dettar leggi odiose verso gli immigrati, come temendo che la venuta e la coesistenza del popolo nuovo possa cambiarsi in sopravvento pericoloso.

È giustificata tal linea di condotta? o quale dovrebbe essere il criterio equo e scientificamente preferibile da seguirsi dagli Stati di immigrazione per stabilire le condizioni politiche e sociali dei nuovi abitanti e determinare qual parte e qual considerazione essi debbano avere nella formazione del nuovo popolo?

*
* * *

Tali questioni hanno interesse vitale per l'Italia nostra, che ha già circa 5 milioni di cittadini sparsi per il mondo, in gran parte in America, tutti in territorio straniero: l'Italia non si è mai preoccupata di dare una risposta a quelle domande, ha lasciato che l'emigrazione si aprisse la strada da sè dove il caso la portava, e

si deve molto a questo abbandono, se quella grande popolazione italiana non rappresenta, come dovrebbe, una forza nazionale, se non è considerata e rispettata come si meriterebbe. Vi sono Stati interi nell'America del Nord e del Sud, che debbono quello che sono agli Italiani, che ne hanno coltivato e reso fruttifero il territorio selvaggio, malsano, che ne lavorano le miniere, che vi hanno costruite le ferrovie e le strade, che formano infine la parte più laboriosa ed utile della loro popolazione; eppure dove più dovrebbe esser rispettato e valutato, ivi appunto l'italiano è spesso riguardato quasi come inferiore, come straniero, si cerca di cancellarne le peculiari tradizioni, i caratteri etnici, di impedire che continui a parlare la sua lingua; si vorrebbe insomma assimilare gli italiani come bruti, chiamandoli a partecipare nella fusione solamente come substrato materiale della nuova razza.

Ed in Italia da molti anni si conosce questa umiliante situazione, si comprende che è una perdita continua di forze morali ed economiche, ma non si è mai presa una condotta risoluta per la tutela del decoro e dell'interesse nazionale. Una vera politica di emigrazione, una linea direttiva ben determinata in questo nostro vitale interesse si impone al nostro paese: non deve essere politica di invadenza, nè deve aver carattere odioso nelle relazioni coi paesi presso cui deve esser condotta; ma deve con fermezza assicurare dovunque il rispetto dei suoi figli, reclamare dignitosamente il posto che spetta per giustizia alle nostre collettività residenti oltre oceano.

È vero che queste nostre considerazioni ci sono ispirate da amor di patria, ma vogliamo far rilevare che per esso noi intendiamo non imperialismo nazionale ed idee di predominio e sopraffazione, ma quel vero e santo amor di patria che può coesistere col concetto di completo rispetto dell'integrità di tutti gli altri Stati, conforme a quella lealtà e sincerità di intendimenti che nel progresso dei moderni principi di diritto internazionale tende a regolare le

relazioni fra i vari Stati; amor di patria che ha per base fondamentale il principio di giustizia sociale, della quale si avvantaggia tutta l'umanità, senza distinzione di confini politici.

Affermando la necessità di rivendicazioni per i nostri connazionali residenti in terra straniera, noi non intendiamo fare opera in contrapposizione agli interessi dei paesi che li ospitano; ma anzi a comune vantaggio di quegli Stati stessi, di cui oramai formano parte essenziale nella popolazione.

Noi Italiani che sappiamo qual forza, quale elemento importante di progresso economico e civile rappresenti la massa emigrante dei nostri fratelli, che ne conosciamo l'alto valore intrinseco, morale e sociale, non dobbiamo solo cercare che essi raggiungano una soddisfacente condizione economica nella terra straniera, ma dobbiamo volere che essi abbiano pure un'adeguata considerazione come elemento etnico, che cioè in essi perduri integra l'impronta nazionale, e quindi principalmente, che essi continuino a parlare la lingua della patria, che ne conservino la religione e le tradizioni.

Questo principio che noi caldamente propugniamo, ci sembra rispondere al criterio obbiettivo, che è giusto informi in qualsiasi momento ogni relazione intercedente fra i due paesi di emigrazione e di immigrazione, principio che si impernia nella massima, *che l'uno e l'altro paese debbon trovare la conciliazione dei reciproci interessi in materia di emigrazione, nella mira comune del massimo vantaggio degli individui che, figli dell'uno, sono dall'altro adottati a far parte del suo popolo.*

*
* *

Conseguentemente per prima cosa, debbono i paesi di immigrazione che si accingono al compito di adattamento delle nuove genti nel loro territorio, cercare di conservare in esse tutto ciò che portano

con sè di buono, che rappresenta un valore, un elemento utile per il popolo che si va formando. Ora è certo che importantissimo fra tutti gli elementi fattori di progresso e civiltà che porta seco l'emigrante italiano, è il patrimonio di tradizioni e di principi che ne formano il carattere, il tipo: tipo di cui non abbiamo bisogno di rilevare le qualità inarrivabili di genio e di forza di lavoro, di cui la storia della gente italica mostra i fastigi e le opere uniche al mondo; che con rinnovato vigore si mostra ora nelle masse lavoratrici, che nei paesi nuovi danno prove di sè in specie multiformi di attività, superando ovunque i compagni di altre nazioni.

Mirabili tradizioni, di virtù civili e domestiche, di educazione morale e religiosa, che i figli ricevono dai genitori e custodiscono e tramandano ai nipoti, caratteri intrinseci indefinibili, ma pur tanto preziosi, che costituiscono la genialità della razza, che fanno un popolo fecondo di energia produttiva, forte in guerra, tenace al lavoro.

Distruggere quelle tradizioni nella nostra gente equivale ad un incendio che distrugga un tesoro, è lo stesso che annientare per sempre una splendida forza civile, capace di imprimere un potente movimento di progresso ad uno Stato.

Orbene, questa distruzione si ha nei nostri emigrati quando essi abbandonano l'uso della patria lingua, perchè come già dicemmo, l'esperienza ormai molte volte confermata, mostra che ad essa vanno indissolubilmente legate e religione e costumi e tutto quanto forma il carattere nazionale.

Ond'è che noi giudichiamo dovere del patrio Governo, convenienza dei Governi degli Stati che comprendono le nostre maggiori colonie, di curarne la conservazione: noi crediamo commettano grave errore quei Governi che, per un malinteso desiderio di omogeneità di popolazione, cercano con tutti i mezzi di ostacolare la conservazione della lingua italiana fra gli immigrati, di cancellare le loro peculiarità nazionali e far loro dimenticare od ignorare quanto

riguarda la patria di origine: quelli si valgono della partecipazione degli italiani nella formazione del loro popolo come di bruti, e non sanno valersi del contributo migliore che i nostri connazionali potrebbero portare.

Perciò noi dissentiamo anche da alcune associazioni, sorte specialmente negli Stati Uniti del Nord America, che proponendosi il lodevolissimo scopo di far partecipare il più presto possibile i nostri connazionali alla vita americana, ed aiutarli così nei loro materiali interessi, seguono egualmente il metodo esclusivo di americanizzarli in tutto e per tutto, cancellando ogni traccia di costumi e di linguaggio che ne dica l'origine.

Con questo peraltro non deve intendersi che noi non vogliamo quella assimilazione dei nostri connazionali da parte del paese che li riceve, per la quale essi partecipino attivamente alla vita di quello, alle sue vicende tristi e liete, e prendano anche le armi all'occorrenza, per difenderlo, come fecero pochi anni fa in Argentina, quando la pace di quella repubblica sembrava in pericolo.



Hanno forse i Governi dei paesi di immigrazione, motivo di temere e diffidare per la buona consistenza dello Stato, se lascino sopravvivere nei nuovi venuti le tradizioni e la lingua degli avi? Si vorrebbero forse affacciare timori di mire ambiziose di ingerenza o preponderanza, su Stati oramai forti e consolidati come quelli americani? Ovvero accampar dubbi di pericolo per la solidità della compagnia dello Stato?

Oggi sarebbe assurdo portare nella formazione degli Stati concetti aprioristici di omogeneità materiale, che ha perduto ormai influenza nella consistenza politica di un popolo; dappoichè

vediamo come per il mutato spirito dei tempi e per le mutate condizioni, si vadano affermando nazionalità nuove, basate su di una particolare coscienza nazionale, che sorge fra genti diverse riunite entro determinati confini di territorio, tenute saldamente unite da un complesso di imprescindibili comuni interessi economici, civili, politici, indipendentemente dalla comunanza di lingua, di religione e di razza. Il principio di nazionalità va ora prendendo forme lente e diverse attraverso una molteplicità di concetti sempre più vaghi ed indeterminati, e ciò principalmente in forza dell'impossibilità che si avrebbe in molti Stati europei ed americani di raccogliere tutte le genti aventi comuni caratteri etnici, entro corrispondenti unità territoriali.



Un altro argomento ci sembra avere importanza determinante in favore di quanto abbiamo detto, specialmente riguardo a quegli Stati americani che racchiudono colonie di nostri connazionali così numerose, da formare una parte considerevole dell'intera popolazione dello Stato.

È una constatazione di fatto: finchè individui della stessa origine si trovano in un dato paese pochi e dispersi, niente essi cercano oltre una giusta remunerazione al proprio lavoro; essi passano naturalmente come non visti, od almeno con importanza troppo secondaria per poter rappresentare un insieme di cittadini, cui il Governo locale debba avere una certa considerazione come collettività; ma quando, cresciuti in numero, divengono una parte notevole della popolazione dello Stato, appunto perchè fanno di essere fedeli cittadini, efficacemente cooperanti agli interessi del paese, per necessità acquistano una particolare coscienza collettiva, che sentono dover esser tenuta in conto e rispettata al pari di quella di altri compo-

nenti la compagine dello Stato, vogliono cioè la libertà ed il riconoscimento dei propri principi, della propria lingua e dei propri costumi: coscienza che tanto più si afferma, quanto più è grande il numero ed il valore sociale di coloro che di quel nucleo fanno parte.

È il caso di diverse colonie dei nostri emigrati in America, in alcune parti degli Stati Uniti, in alcuni Stati del Brasile, ma più specialmente nell'Argentina.

Gli Italiani nell'Argentina rappresentano quasi la metà dell'intera popolazione e contribuiscono tuttora all'immigrazione con una media di due terzi circa della cifra totale annua.

Ma ciò che più conta, e che dà loro un carattere speciale, diverso da quello di semplici immigranti, è che essi non sono gente nuova nel paese; fino dagli inizi, la storia della Repubblica è strettamente connessa al nome italiano, cominciando dalla fondazione di Buenos Aires nel 1580 e dai primi tentativi di colonizzazione; nomi italiani figurano numerosi nelle più belle pagine della conquista dell'indipendenza Argentina: non si esagera dicendo che gli Italiani vi hanno esercitata la funzione storica complessa della civilizzazione in ogni aspetto della vita morale ed economica sociale: furono Italiani i primi professori che vi instaurarono gli studi universitari e vi avviarono la cultura delle moderne scienze e delle arti: furono gli Italiani che diedero impulso ai commerci, alla navigazione, che vi impiantarono le industrie, che lottarono contro enormi difficoltà naturali per giungere a coltivare le sue sterminate pianure che con splendido successo hanno portato ad una fertilità sorprendente: tutto vi crearono gli Italiani, e ferrovie, e città e porti e moltissime opere pubbliche di prima importanza.

Di modo che giustamente la popolazione italiana è considerata in Argentina quasi come nativa, come sorella della indigena, con cui ha comune altresì il genio e la razza latina. Legami fondamentali che si riaffermano continuamente, e ad ogni occasione, come

poco fa per la Commemorazione della indipendenza della Repubblica, in uno scambio cordiale di attestati di simpatia veramente fraterna fra le due Nazioni. Eppure sono pochi mesi che un ministro di Stato argentino, a proposito di un miglior assetto da darsi alle materie d'insegnamento nelle scuole secondarie, stimandone eccessivo il numero e troppo gravoso agli scolari, provocava un'inchiesta, nella quale, con estrema leggerezza si concludeva proponendo la soppressione dell'insegnamento dell'italiano nella scuola media argentina, in base a questo ragionamento: « Il francese è la lingua della civiltà, l'inglese la lingua della libertà, il tedesco la lingua della scienza; l'italiano è soltanto la lingua degli italiani, dunque possiamo farne senza », e non si pensava che l'italiano è la lingua di gran parte della popolazione della repubblica.

Ma l'opinione pubblica e la stampa anche argentina, insorsero e censurarono vivamente quelle superficiali conclusioni, qualificandole come uno sproposito sotto l'aspetto politico, scientifico e pratico.

Fu un fuoco fatuo, un'opinione avventata, che non ebbe eco nelle disposizioni governative, e che la completa scambievole fiducia e la sincera fratellanza che regna fra le due nazioni latine, ci fa sperare non sarà mai ripresa con intenzione di attuarla. E che l'Argentina sia aliena da tali disegni lo si può desumere anche dal fatto che pochi giorni dopo si parlava nelle sue sfere politiche della necessità di attirare sempre più l'emigrazione italiana nel paese, e si ragionava persino di un accordo da stabilirsi coll'Italia per ottenere che si assorbisse dall'Argentina la totalità della sua emigrazione.

Non è per dar peso al fatto che noi lo abbiamo ricordato, ma per notare come quel principio di diffidenza si affacci anche dove meno vi sarebbe motivo, e più per far rilevare come un passo simile sarebbe disastroso agli interessi dei nostri connazionali colà, e forse più all'avvenire dell'Argentina.



È certo che una condotta di intransigenza contro la lingua e le tradizioni italiane, mentre si proporrebbe di far sparire certe naturali diversità fra due popolazioni, otterrebbe l'effetto diametralmente opposto di provocare una scissione insanabile: alla pace ed al quieto progressivo assimilamento degli italiani subentrerebbe un antagonismo rovinoso fra l'elemento indigeno e l'italiano, che punto sul vivo ed offeso nel suo amor proprio, si accingerebbe ad una lotta continua ed incessante per la rivendicazione dei suoi diritti conculcati. Non è pericolo immaginario: purtroppo noi abbiamo sotto gli occhi in vari Stati d'Europa l'esatta conferma di quanto diciamo.

Noi vediamo i risultati della politica intransigente del Governo Austro Ungarico verso le popolazioni italiane che racchiude nei suoi confini territoriali, nei continui torbidi, nei conflitti fra sudditi dello stesso impero che ogni giorno turbano la pace di quello Stato: se verso quegli italiani si usasse, come di giustizia, il rispetto dei loro principi, della loro lingua, se non si negasse loro una università apposita nella quale si insegni nel loro idioma, come l'hanno altri popoli dell'impero, tanti dissensi si acquieterebbero, che invece colle continue negative ed intransigenze si acutizzano e producono necessariamente divisioni di animi, con grave danno dello svolgimento degli interessi del paese.

Eguale origine ha la lotta intestina che nello stesso impero è viva fra tedeschi e boemi: la pretesa dei primi che la loro razza debba assorbire completamente e prontamente l'altra, l'imposizione della rinunzia al linguaggio ed alle tradizioni avite, e tutti i mezzi messi in opera a questo scopo, che talvolta prendono aspetto di vera persecuzione, hanno ottenuto, come osservava poco fa un giovine boemo, l'effetto di svegliare in questo popolo per reazione, una coscienza nazionale ben distinta, che invece probabilmente, se fosse

stata lasciata in pace e rispettata, l'influenza dell'ambiente a poco per volta avrebbe fusa per sempre colla coscienza nazionale tedesca.

Ed in questi giorni si segnalano appunto alla pubblica opinione sistemi ispirati alla medesima politica, usati dalla Germania verso la sua provincia polacca, di Posnania: ivi si impone ai fanciulli tutto l'insegnamento in lingua tedesca, perfino quello della religione, donde odio e risentimento che producono in quel popolo un atteggiamento ostile, difensivo, ed un attaccamento sempre maggiore alle patrie istituzioni.

Ma di fronte a tali sistemi di cui si vedono risultati inevitabilmente perniciosi per i paesi nei quali sono attuati, abbiamo un esempio che opportunamente rilevò altra volta l'illustre Pasquale Villari, di un sistema opposto seguito con fortuna da un fiorento stato europeo, la Svizzera. Essa racchiude nei suoi confini tre diverse nazionalità, ma nessuna sovrapposizione si tenta a danno di alcuna di esse; ciascuna vi gode perfetta libertà nella lingua, nella religione, nelle istituzioni tradizionali della propria stirpe, ed il paese vi avvantaggia di una pace operosa.

Chi conosce il popolo svizzero sa come sarebbe fuori di luogo pensare a divisioni dovute alla coesistenza delle diverse razze conservanti integri i propri caratteri nazionali: al disotto dell'apparente diversità vi è nella popolazione una omogeneità intima e salda data da una concordia di aspirazioni e di interessi comuni, che ingenera indifferentemente in tutti i cittadini, sia che parlino italiano, tedesco, o francese, la ferma coscienza di appartenere alla medesima nazionalità elvetica, e non alle nazionalità italiana, tedesca o francese.

Dagli esempi della vecchia Europa si presentano ai giovani Stati americani ammaestramenti utili per evitare errori di politica che potrebbero riuscire funesti allo splendido progresso che l'avvenire promette loro; nella delicata questione della formazione delle nuove popolazioni mediante la partecipazione dei nostri immigranti

noi crediamo che sia veramente illuminata quella condotta ispirata ai principi liberali di tolleranza e di rispetto per la lingua, per la religione e per tutte quelle istituzioni delle genti che vanno a popolare le loro terre, che costituiscono non solo un patrimonio prezioso per loro che le conservano, ma altresì un valore civile per il paese che li ospita.

A noi sembra che in compenso del gran sacrificio che l'Italia fa nel lasciare che continuamente un numero sì grande dei suoi figli più validi abbandonino per sempre il suo suolo, causandole una perdita di ricchezza e di potenza incommensurabile; che in compenso dell'acquisto prezioso di tanta forza di lavoro, di tanto genio vitale che dall'Italia viene ai paesi che i suoi cittadini si recano ad arricchire delle loro energie, a noi sembra, dico, che l'Italia possa ben chiedere decisamente a quegli Stati che permettano ed anzi favoriscano nei nostri emigrati la conservazione della lingua, dei costumi, perchè non rappresentino per la nostra nazione una perdita intera, assoluta, perchè almeno resti nel mondo la traccia della sua meravigliosa funzione popolatrice: affinchè sia dato a lei di continuare con essi più facilmente uno scambio di idee civili, un movimento commerciale di reciproca utilità.

RANIERI VENEROSI.



GLI ITALIANI NEL RHODE ISLAND

La Colonia Italiana di Providence

Io non credo che vi sia città o provincia degli Stati Uniti, dove l'elemento italiano sia ritenuto più *desiderabile*, cioè sia più apprezzato ed amato, che in Providence ed in generale in tutto lo Stato di Rhode Island.

Com'è noto, questo Stato, il più piccolo dell'*Unione*, chiamato per vezzo « *Little Rhody* » è il centro dell'industria manifatturiera del paese, a cui dà la massima percentuale di operai in proporzione del numero di abitanti.

A comprovarlo basteranno le poche cifre che il nostro agente consolare sig. Vervena mi fa rilevare dall'ultimo rapporto del *Board of Trade*.

Premesso che Providence, la capitale del Rhode Island, contava nel 1905 poco più di 198.000 abitanti, saliti ora a circa 230.000, ecco il prospetto pel 1905, dato dall'ultimo censimento:

Stabilimenti industriali	881
Capitale impiegato . . . dollari	500.000.000
Valore complessivo dei prodotti »	91.980.963
Operai occupati	39.804

Fra le principali industrie sono i tessuti di lana e cotone, le telerie, i gioielli artificiali, le macchine a vapore, fonderie, ecc.

Ma io debbo ora occuparmi degli Italiani, che, come dissi, godono qui tutte le simpatie desiderabili. Basterebbe, a provarlo, riprodurre qui quanto scrissero i più autorevoli giornali di Providence lo scorso settembre, in occasione della visita della nostra corazzata *Etruria*, venuta a New York per la festa del Verazzano.

Ho sott'occhio, fra altri parecchi giornali, il *Providence Daily*, che così incomincia un bellissimo articolo editoriale del suo numero 6 settembre 1909: « Tutto il Rhode Island prese ieri il più vivo interesse all'arrivo della R. nave *Etruria*..... Un'intiera flotta delle più belle navi di Zio Sam non susciterebbe probabilmente il furore che questo grazioso rappresentante dell'armata di Sua Maestà ha sollevato fra il popolo della città e dei dintorni.

« Migliaia di persone visitarono la nave, nè solo italiani, ma d'ogni nazionalità rappresentata a Providence », ecc.

Così presso a poco gli altri giornali, che si diffondono nei numeri successivi a descrivere la *grande parata* di 5000 italiani, sfilanti fra due ale formate da una folla di oltre 200.000 persone in un trasporto d'entusiasmo indescrivibile, tanto da meritare a quello spettacolo la qualifica di dimostrazione di primo ordine « *one of the most extraordinary and impressive demonstrations in the history of Providence* ».

Io ne sento parlare di questi giorni, alla distanza di quasi un anno, con un senso di compiacenza che rinfresca il mio cuore di italiano, ardente di speranze per l'avvenire della Madre Patria.

Nè si può dire essere stato quello l'entusiasmo festaiuolo dell'ora: chè sempre la stampa di Providence si è dimostrata deferente verso questa nostra colonia, alla quale il giornale del *Board of Trade* dell'aprile scorso dedica un articolo di primaria importanza, ricco di notizie e di dati statistici preziosi.

Eccone qualche spunto.

« L'incremento della colonia italiana di Providence in meno di sei lustri è stato semplicemente meraviglioso..... Per l'assidua applicazione al lavoro, per la ragionevole ambizione di diventare cittadini americani in tutto ciò che implica questa parola (?!.... ma è così!) essi hanno — grazie alle loro abitudini frugali — risparmiato i loro guadagni, erette case, coperto per la prima volta di *tenement houses*



Chiesa Parrocchiale Italiana dello Spirito Santo
in Providence R. I.

delle aree improduttive, e nei sobborghi hanno trasformato sterili lande in veri giardini.

Nelle borgate circonvicine, specialmente verso l'Ovest, essi hanno saputo rendere produttive delle zone coltivabili abbandonate dai primitivi possessori dopo averle *sfruttate a morte* (*tilled to death*). Questi poderi (*farms*) essi hanno coltivato, riducendoli a produrre raccolti remunerativi, che, pur ritornando ai coloni largo compenso di loro fatiche, *hanno grandemente contribuito a ridurre il costo del vivere a beneficio di tutta la popolazione di Providence.....* ».

Ecco la ragione principale della stima che qui godono gli Italiani, ecco il segreto del loro avvenire negli Stati Uniti! Dediti all'agricoltura, messisi in grado di possedere anch'essi un *home* e di viverlo (mi si passi l'espressione), essi cominceranno a sentirsi uomini del tempo, a deplorare l'analfabetismo, a sperimentare il bisogno di elevarsi: epperò, cedo la parola all'autore dell'articolo sovra citato: « essi sono divenuti valorosi fautori delle scuole pubbliche, che concorrono a mantenere colle tasse da loro pagate ».

Non ce n'è d'avanzo per legittimare uno studio accurato su quest'ammirabile colonia e per sollecitare l'*Italica Gens* ad occuparsene?

Origine della colonia italiana di Providence

L'autore dell'articolo sullodato la fa risalire a 27 anni fa, quando la « *Hill Colony* » — così detta dalla piccola altura che occupava nei pressi del nucleo principale della città, contava appena 12 famiglie e pochi *bordanti*. Ma quando — nel 1872 — vi giunse dalla Basilicata il chr. Tomaso Mancini, il *patriarca di Federal Hill*, ve n'erano 51, in numero, quasi tutti Toscani, per lo più *figurinai*, che si possono considerare come i *pionieri*. In progresso di tempo, sviluppandosi l'industria nel *Rhode Island*, vi accorsero da ogni parte della *Nuova*

Inghilterra e dallo Stato di New York, invitati dagli alti salari (*alti* per quell'epoca) — da 10-14 dollari per settimana.

Fra i primi figli di Italiani nati ad *Hill* va ricordato Antonio Cappelli, che conta ora trentasei anni ed è proprietario della più bella residenza di *Atwells Ave*, il cuore di questa nostra *little Italy*, e di un negozio di importazioni e di smercio che fa concorrenza alle primarie ditte di Providence.

A quell'epoca tutto il distretto di Federal Hill era un lembo di deserto, avvivato solo da poche capanne isolate: oggi, è, per merito degli Italiani, un centro di attività commerciale importantissimo, a poca distanza dalla stazione centrale e dal palazzo del Governo (*State Capitole*), attraversato da due delle principali arterie della vita cittadina, quali sono Broadway e Atwells Ave. Ivi sono domiciliati non meno di 15.000 Italiani, compresi forse 3000 che stanno a dozzina (i cosiddetti *barders* o *bordanti*); e la maggior parte delle case sono state costrutte o sono ora possedute da Italiani.

In tutta Providence, compresi i due distretti di Silver Lake e di Thornton, vi sono oggi forse 35.000 Italiani, in massima parte provenienti dalle provincie meridionali e dagli Abruzzi, sebbene all'ufficio municipale non risultino più di 28.000. Il prossimo censimento, che si spera veder pubblicato entro l'anno corrente, dirà l'ultima parola.

Oltre i distretti sopra enumerati ve ne sono altri due, a Nord Est, quello di Charles Street, dov'è la parrocchia italiana di St. Anna, e quello di Eagle Park, che da esso dipende.

Condizioni economiche

Le condizioni del vivere sono in Providence migliori che in tante altre colonie, data la relativa altezza dei salari rispetto al costo della vita. Secondo un recente rapporto del *Bureau of Industrial Statistic*

gli Italiani del Rhode Island rappresentano il 32 % di tutti gli operai addetti alle industrie tessili, il 23 % dei lavoratori manuali, il 7 % nella confezione di articoli di vestiario, il 6 % nell'agricoltura, il 6 % dei domestici e personale di servizio, sempre discendendo la percentuale in ragione inversa dei salari o della concorrenza che fanno ai nostri gli operai più evoluti.

Fra l'altre professioni, arti e mestieri risultano al *Board of Trade* 11 medici, 3 avvocati, 3 farmacisti, 3 banchieri, 3 agenti di assicurazione, 8 impresari di costruzioni (*contractors*), 124 negozi di barbiere, 85 di calzolaio, 14 di lustrascarpe (gabinetti o *sedie*), 11 fornai, 2 vendite di coloniali all'ingrosso (*grocers, wholesale*), 49 al minuto, 3 negozianti di liquori all'ingrosso e 21 spacci al minuto (*saloons*), 30 maestri sarti da uomo e 8 da donna, ed una quantità d'altri minori, che ometto per non opprimere il lettore.

Le quali cifre, basate forse sul censimento del 1905, sono ben lungi dall'essere oggi le vere. Infatti l'*Italian Business Directory* (1) del 1909-10 dà l'elenco coi relativi indirizzi di 13 medici, 4 avvocati, 12 farmacisti, 14 banchieri, 12 agenti di assicurazione, 13 impresari di costruzione, 115 negozi di barbiere, 90 fra calzolai e negozianti di calzature, 20 fornai, 6 negozi di coloniali all'ingrosso, 83 al minuto, 10 negozianti di vini e liquori all'ingrosso e 47 al minuto, 32 maestri sarti, ecc.

Ora le cifre date dal *Directory*, per confessione de' suoi autori, sono incomplete, necessariamente inferiori al vero. Se però erano esatte nel 1905 quelle allegate dal *Board of Trade*, ne ricavi chi è amante di tali studi le conseguenze sull'incremento della nostra colonia di Providence rispetto alla sua potenzialità economica ed anche al suo sviluppo morale, di cui possono essere buon indice alcune delle cifre allegate. Certo il numero dei professionisti e dei

(1) Si pubblica a New York dalla Italian Directory Co., 41, Park Row.

proprietari di negozi o *maestri* di mestieri non crebbe in proporzione dei *saloons*... e così via.

Risulta ancora quanto sia progredito fra gli Italiani il commercio, mentre nell'industria s'è fatto ben poco, come già ebbe a constatare, ed a lamentare l'avv. Mariano Vervena nel suo pregevole studio sulla colonia italiana del *Rhode Island* pubblicata nel noto volume: « Gli Italiani negli Stati Uniti d'America » presentato all'esposizione di Milano nel 1905. Essa è attualmente rappresentata da una fabbrica di oreficerie e gioiellerie dei signori Castiglioni e Co., che impiega 60 operai; da una dozzina di piccoli fabbricanti di sigari *italiani* e... se non erro, basta.

La ragione addotta dal sig. Vervena è evidente: per l'industria si richiedono forti capitali, che in pochi Stati troverebbero un impiego più incoraggiante di quello oggi ancora loro offerto nel *Rhode Island*. Tuttavia il nome italiano vi è onorato da quello di Luigi d'Auria, già professore alla scuola di applicazione nell'università di Napoli, che nel 1874 inventò una macchina conosciuta oggi ancora col nome di « *The D'Auria Pumping Engine* » che può dare in 24 ore 16.000.000 di litri d'acqua.

Dobbiamo ora vedere come vive a Providence la massa dei nostri immigrati, costituita in gran parte di proletari.

Le paghe giornaliere per i manuali (*unskilled labourers*) variano da dollari 1,50 a 2 per una media di 8 ore e mezza al giorno di lavoro.

I maestri muratori, come pure i bravi lavoratori di cemento e mosaico, percepiscono presentemente 60 cents (lire 3,08) all'ora per 8 ore lavorative, oltre l'*overtime*, cioè le ore soprannumerarie, che permette loro di realizzare un aumento di dollari 1 a 1,30 al giorno.

Buone giornate realizzano sarti, modiste, in una parola, i lavoratori dell'ago, per lo più a cottimo.

La media delle paghe correnti negli opifici, in cui sono impiegati in gran numero i nostri operai, oscilla tra 9 e 12 dollari la settimana per gli uomini: da 6 a 8 dollari per le donne.

Queste cifre, comuni del resto a tutto il *New England*, riescono anche più promettenti pel benessere dei lavoratori, se si consideri come nel Rhode Island la disoccupazione sia effettivamente scarsa, riducendosi pei giornalieri ed addetti ai lavori di costruzione a poco più di 3 mesi all'anno. Giacchè anche durante l'inverno quando i lavori di muratura, specialmente all'aperto, sono sospesi, chi ha buona volontà di lavorare trova impiego nel taglio dei boschi, nella spazzatura della neve, nel taglio e trasporto del ghiaccio o nelle fornaci di mattoni, numerose nei sobborghi di Providence, specialmente a *Rawington*, dove lavorano tutto l'anno circa 300 Italiani (1).

Da un calcolo fatto coll' egregio sig. Vervena, agente consolare italiano in Providence, si può stimare la media delle giornate lavorative del nostro operaio manuale a *quattro e mezza* la settimana per tutto l'anno, il che darebbe un annuo salario medio (in base alla media di due dollari al giorno) di 468 dollari.

Dato il gran numero di famiglie italiane stabilite a Providence, ciascuno vede quali risparmi possono realizzare quei nostri operai,

(1) L'ultimo rapporto dell'ufficio di statistica industriale già ricordato assegna al Rhode Island un totale di 12.276 operai italiani *nati* negli Stati Uniti. Di essi 3870 erano impiegati nelle industrie tessili, 2803 nei lavori manuali, 865 nella confezione di vestiarii e articoli connessi, 660 nei lavori agricoli, 651 domestici e persone di servizio, 335 nelle opere di edilizia (*building trader*), 338 nelle manifatture di metalli artificiali, 230 in lavori di gioielleria ed oreficeria, 523 nelle varie industrie manifatturiere, 251 nelle cave di pietra, 226 impiegati governativi, 183 nei servizi di trasporti e 260 in industrie non specificate.

In quattro classi industriali i salari delle donne e ragazze italiane rappresentavano più del decimo di tutti i salari femminili percepiti nello Stato.

il cui domestico focolare è alimentato anche dai guadagni della moglie e dei figli.

È superfluo osservare come, per una buona percentuale dei nostri connazionali in Providence, quella media di 468 dollari all'anno vada raddoppiata per rappresentare l'entrata effettiva, senza parlare dei proprietari di case o di lotti di terreno, che già appartengono alla categoria dei capitalisti. Nè del tutto miserabile è la condizione dei *single men*, uomini soli — o celibi o colla famiglia in Italia — che vivono a dozzina presso famiglie italiane, od affittano una camera, un letto, *un posto in un letto*, provvedendo per conto loro al proprio vitto. Tale Domenico N. da Chieti, che lavora qui ad Elmhurst per un costruttore irlandese, guadagna dollari 1,80 al giorno lavorando in media 5 giorni la settimana, e paga pel *bordo* 3 dollari al mese (compreso bucato e pulizia della stanza); e pel vitto, che il padrone di casa deve provvedere e cucinare a spese del *bordante*, spende in media 40 cents al giorno.

Sono adunque 15 dollari al mese per alloggio e vitto ai quali aggiungendo la spesa dei *trams*, indispensabili d'ordinario per recarsi sul lavoro, e che si può calcolare a dollari 2,50 al mese, più quella del vestiario e le impreviste, si ha un'uscita mensile di 25-28 dollari al mese, contro un'entrata di 35-38 dollari, che nella migliore ipotesi consente all'operaio un risparmio netto di 10 dollari al mese. Se tutti i *bordanti* italiani di Boston potessero e sapessero risparmiare questa somma, sarebbe qualche cosa, ma poca cosa per loro e meno per le famiglie lontane.

Ma quanti vi riescono? ed a costo di quali sacrifici? E quali le conseguenze per l'emigrazione futura? Tutte questioni io pongo non per Providence, ma in generale per tutta la nostra emigrazione proletaria, lasciandone al lettore le soluzioni.

Il mio buon compatriota Domenico N. da Chieti, onest'uomo, ma analfabeta perfetto, è di quelli che *fanno* quei sacrifici, ed ogni

anno manda alla moglie, madre di un bimbo, presso a poco quella somma; e come lui ne conosco a Providence di molti: e sono frutto dei loro sudori la maggior parte delle *rimesse* decantate in Italia come uno dei vantaggi dell'emigrazione.

Certo è che la maggior parte del danaro raggranellato e accumulato dagli Italiani nel Rhode Island, specialmente in Providence, non emigra in Italia, come se ne loda altamente — a nostro sconforto — l'autore dell'articolo pubblicato dal Board of Trade. Emigrano in massima parte i risparmi degli avventizi, manuali, minatori, lustrascarpe, piccoli commercianti: ma i risparmi dei più fortunati rimangono nella terra di adozione, investiti nella proprietà fondiaria e depositati presso le banche.

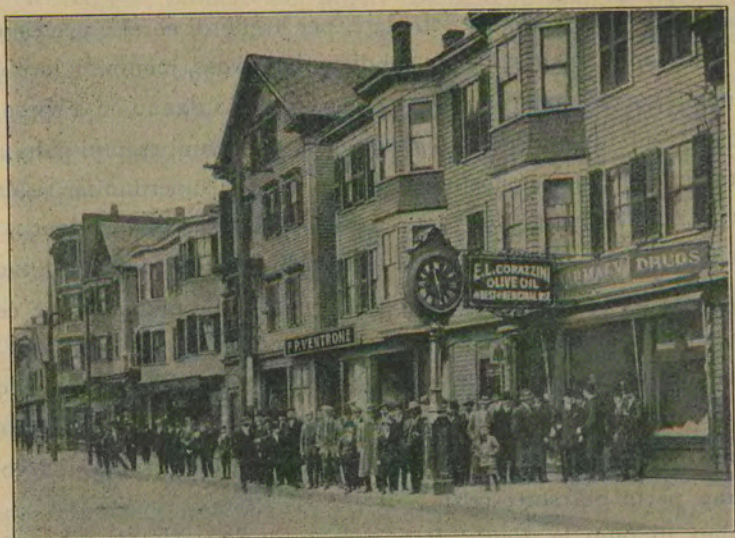
Infatti la proprietà tassabile degli Italiani in tutto il Rhode Island, che nel 1705 ammontava a dollari 3.375.776 per un valore reale di 4.501.036 dollari (1), supera oggi gli 8.000.000 di dollari, mentre nei limiti della sola città di Providence si computò a 5.500.000 dollari, pari a circa 27.250.000 lire italiane.

I loro risparmi, accumulati nelle banche locali e nelle Casse di Risparmio, sono oggi calcolati dal Board of Trade a 4.000.000 di dollari: ma da quanto mi fu assicurato da persone competenti, delle somme non indifferenti sono sfuggite all'accertamento di quella statistica, e bisogna portar questa cifra a 4.500.000 dollari per approssimarsi al vero.

Quasi tutte le banche di Providence hanno depositi di Italiani. La sola *Providence Saving Institution* ne ha per un milione di dollari. Nel 1907, quando fallì la *Union Trust Co.*, gli Italiani vi figuravano creditori di 600.000 dollari.

(1) Si noti che nel Rhode Island, come in generale negli Stati Uniti, la tassa colpisce solo i due terzi del valore. Vedasi anche Vervena, articolo citato.

La maggior parte di questi dati finanziari mi furono forniti dalla cortesia dell'avv. Vervena, il quale nel 1908, l'anno susseguente allo scoppio dell'ultima gravissima crisi, mandò in Italia — quale agente del Banco di Napoli — la somma di 2.244.261,37 lire in forma di *rimesse* degli emigranti. Nell'anno corrente egli conta di spedire in Italia non meno di mezzo milione di dollari.



Una via di Providence - Negozi italiani

Noto questo particolare a lode del nostro agente consolare di Providence, che fin dal suo primo arrivo in questa città ha saputo spazzar via tutta una progenie di piccoli banchisti, riuscendo a raccogliere intorno al nostro massimo Istituto di Credito, l'unico garantito dal patrio Governo, le simpatie degli Italiani, d'ordinario così diffidenti. Nel 1908 egli raccolse e trasmise pel Banco di Napoli il 75 % delle rimesse spedite in Italia da tutto lo Stato del Rhode Island, figurando per questa cifra il primo di tutti i rappresentanti di quel Banco negli Stati Uniti, ed il secondo in tutta la sfera d'azione del medesimo.

Ora egli è alla vigilia di dare agli Italiani di Providence un proprio istituto di credito, che rivaleggi con quelli delle altre nazionalità ivi rappresentate. « Non è un'onta, egli mi diceva dianzi spiegandomi il suo progetto, non è un'onta per noi Italiani, che pur contiamo fra i primi produttori della ricchezza di questo paese, il dovere dipendere per opere di pubblica utilità — chiese, ospedali, scuole, ecc. — dalle banche straniere, per lo più di ebrei e protestanti, che vi impongono spesso delle condizioni gravose, mentre i loro connazionali, correligionari e clienti sono favoriti a danno od a spese dei nostri? E mi illustrava il suo *assunto* con opportuni esempi palpitanti d'attualità, che qui non riporto perchè ritengo superfluo far risaltare la bellezza e la bontà dell'*idea* del signor Vervena, così evidenti.

« Se c'è una colonia italiana in tutto il *New England* — a tacere degli altri Stati dell'*East* — che si presti all'esperimento, è certo Providence; ed io son felice d'averlo tentato ».

Infatti la *Columbus Exchange Bank of Providence* si può dire oggimai un fatto compiuto, avendo già ottenuto la debita autorizzazione per un capitale di 100.000 dollari, con una riserva di 20.000, in gran parte già sottoscritti.

Sino ad oggi la *Banca Italo-Americana* (the Italo-American Mutual Trust Company), incorporata il maggio 1904, è stata la principale Banca *semi-italiana* di Providence, come lo dice lo stesso nome. Essa ha un capitale di 250.000 dollari, di cui 53.000 pagati, e conta oggi 600 depositanti.

Il ritorno ai campi

Quanta parte del danaro italiano accumulato nelle banche di Providence o investito nella proprietà fondiaria provenga dall'agricoltura, sarebbe facile desumerlo dalle statistiche sovra allegate:

certo è che il benessere di questa nostra colonia si raddoppierebbe in pochi anni se si potessero indurre i nostri manuali, in particolare i nuovi arrivati, a dedicarsi di preferenza a quest'industria, per la quale sono specialmente desiderati ed alla quale sorride qui un promettente avvenire.

Il maggior numero dei nostri coloni o *farmaioli* (come li dicono qui) risiede a Thornton, un sobborgo di Providence che conta oggi circa 2000 italiani sopra una popolazione di poco più di 5000 abitanti. Il parroco italiano del luogo, il Rev. P. Gotti, della provincia di Venezia, è in grado di fornire le più minute informazioni sull'origine e lo sviluppo di questa *piccola Italia rurale*, che egli studia da 3 anni, visitando le singole famiglie (in numero di 332) regolarmente tre volte all'anno.

Qui vi sono 76 famiglie proprietarie di case e di lotti di terreno. Per vivere *della sua terra* una famiglia abbisogna in media di 8 lotti. Un lotto di terreno coltivabile, dissodato e pronto per la coltura, vale qui da 120-130 dollari. Il suolo in generale è buono e fertile, pur abbisognando di molto concime. Vi si coltivano ortaglie d'ogni genere, specialmente fagioli, piselli, granturco per la mensa (come usa in America), ecc. Ma la vera *specialità* dei *farmaioli* di Thornton sono i peperoni, che si vendono all'ingrosso sul mercato di Providence e sono ricercati in tutto il New England e negli Stati limitrofi.

Una vasta fattoria di Cranston (sobborgo unito a Thornton) li coltiva su vasta scala, impiegando in certe epoche sino a 600-800 italiani tra uomini e donne, e confezionandoli in scatole con sistema proprio.

Fra le frutta (mele, pere, pesche in abbondanza) quella che più rende è la vite, che dà un prodotto discreto per la tavola, ma eccellente (dato il clima) pel vino, di cui si fa commercio sempre maggiore. Attraversando il paese si rimane gradevolmente impressionati dalla vista degli ampi vigneti piantati e coltivati coi metodi del-

l'Italia meridionale e sfoggianti una pompa di pampini e di grappoli assai promettenti. Par quasi di essere in certe plaghe della Toscana o del Monferrato, colle quali i dintorni di Providence hanno una singolare somiglianza.

Il più vecchio *farmaiuolo* italiano di Thornton è Gaetano Tella, ivi stabilitosi circa trent'anni fa. Fra i primi e più fortunati sono i fratelli Porillo, che posseggono quattro poderi realmente ammirabili, coltivando — oltre la vite — (di cui importarono dall'Italia le qualità più acconcie al suolo ed al clima) i fiori, di cui fanno largo commercio.

Condizioni morali

Non parliamo degli Italiani di Thornton ed in generale dei sobborghi, specialmente contadini, che conservano meglio usi e costumi d'Italia, immuni dall'esiziale propaganda settaria che infierisce oggi nei loro paesi d'origine e — pel contatto con popolazioni socialmente più evolute — in grado di meglio sviluppare le energie tutte proprie dell'anima italiana.

Il Padre Gotti è contento della loro frequenza alle funzioni parrocchiali, specialmente del concorso alla scuola domenicale (Sunday School), al quale sono iscritti quest'anno 170 maschi e 210 femmine, la quasi totalità dei suoi parrocchiani dai 7 ai 16 anni. Il guaio è che i più vanno alla scuola comunale (public School) dove di religione non si discorre e dove non s'insegna che in inglese; così la maggior parte dei figli di italiani, avvezzi a parlare in famiglia il dialetto, non intendono l'italiano; ed egli (la solita canzone) è obbligato a insegnare il catechismo anche in inglese. Per non ritoccare questo tasto, dico subito che lo stesso avviene purtroppo in tutte le altre parrocchie italiane di Providence, come nel 90 % di quelle degli Stati Uniti.

E ritorniamo alla *Hill Colony*, nel centro di Atwells Ave, dove pure — malgrado il relativo agglomeramento ed i numerosi *bordanti* — le condizioni morali non lasciano molto a desiderare in confronto di altri centri consimili.



Chiesa Italiana di Thornton, distretto di Providence R. I.

Ecco qui il cosiddetto « *Ventrone Business Block* » dove la sera si affollano gli operai reduci dalle fabbriche, mescolandosi ai merciaiuoli ed ai padroni e garzoni dei negozi, quasi tutti italiani, offrendo il colpo d'occhio caratteristico delle nostre città meridionali. Quasi di rimpetto è il *blocco* del signor Cappelli, di cui ho già fatto il nome, bel fabbricato che è la più vistosa affermazione edilizia di questo nostro quartiere, senza dire che rappresenta un ottimo impiego di danaro.

L'italianità di quasi tutte le nostre *little Italys* negli Stati Uniti appare dalle insegne dei negozi e dalle feste, a base di fuochi artificiali e di parate. Passeggiando lungo l'Atwells Avenue, si leggono delle *iscrizioni* come queste: Garibaldi Restaurant — Sigari italiani — La Sirena (teatro italiano) — Caffè Savoia — Hôtel Vesuvio, ecc., delle quali non poche scritte a mano su cartelloni immensi. Più d'ogni altra mi colpisce una che annunzia una « Scuola di lingue » a caratteri cubitali. E sotto, a specificare le lingue, si legge: « Italiano, Francese, Latino, Greco »... e credo che basta. È la scuola italiana del Professore D'Ercole, se non erro. Altra scuola italiana, *pure et simpliciter*, è quella del signor Rocco Pepe, in *Charles street*, che conta un centinaio di alunni. Per una popolazione italiana di oltre 80.000 anime è veramente pochino, poco più di nulla: nè c'è da rallegrarsi coi nostri compatrioti di Providence, che potrebbero avere — con un po' di buona volontà — di più e di meglio. Speriamo nello zelo dei nostri parroci italiani, i quali non si dissimulano le conseguenze di questo deplorabile stato di cose, e si ripromettono di tentare con successo ciò in cui già riescono a meraviglia, in circostanze non certo più favorevoli, i loro colleghi di altre nazionalità.

Nelle sedici scuole pubbliche di Providence, frequentate dai figli di italiani, sono iscritti oltre 4200 ragazzi d'ambo i sessi, secondo il calcolo del *Board of Trade*, basato su dati sicuri, e forse anche inferiori al vero. In alcune di esse l'elemento italiano rappresenta il 98 per cento.

Anche più significativa è la diligenza con cui gli adulti frequentano le scuole serali a prepararsi per divenire *cittadini americani perfetti*. Del che non a torto, dal proprio punto di vista, si rallegra la stampa americana di Providence, riconoscendo i nostri connazionali per « *strong adherents and supporters of the public schools* ».

Quale campo però per l'*Italica Gens*, se incontrerà anche a Providence il favore assicurato!

Del resto — quanto a moralità — i nostri connazionali detengono a Providence uno *standard* soddisfacente.

L'agglomeramento nelle abitazioni è minore che in altri centri. Le povere case abitate da Italiani in Exchange street sono ora occupate da Siriani ed altre *razze* ritenute, grazie a Dio, inferiori alla nostra.

Lo spirito di associazione vi è molto diffuso, sebbene le diverse società rappresentino altrettanti *castelli*. In tutto il *Rhode Island* si contano oltre 60 Società italiane, la maggior parte di mutuo soccorso; delle quali più di 40 nella sola città di Providence. Il numero totale dei membri varia da 7 ad 8 mila.

Vi sono cinque circoli italiani, che nei rispettivi Statuti si propongono anche la conservazione e la diffusione della lingua patrii, con quale successo, non potrei dirlo.

E poichè la questione della moralità si connette cotanto colla pratica della religione, sarebbe qui opportuno uno sguardo — sia pure a volo d'uccello — sulla religiosità degli Italiani di Providence. Ma l'argomento è di una natura scabrosa, tanto più che, specialmente nella *little Italy*, essa si estrinseca nelle solite forme caratteristiche delle nostre maggiori colonie.

Di feste se ne celebrano parecchie, ma fra le più solenni sono quelle del Carmine e della Madonna dei Lattèrni. Ho assistito a quest'ultima nei giorni 7 ed 8 agosto, celebrata — come diceva il manifesto a stampa — *per assoluta iniziativa* dei signori Leone Vinagro e Carlo Jannuccilli. La sera del primo giorno la Banda Roma eseguì dinnanzi alla Chiesa un concorso musicale a base di sinfonie ed ariette italiane, che mettevano un tremito nelle vene delle migliaia di connazionali accalcati sulla piazzetta della Chiesa e nelle vie adiacenti. Il palco della musica era risplendente di luci dai colori della bandiera italiana alternate con quelle della bandiera delle *striscie e delle stelle*: ed era per me argomento di amare riflessioni il pensare, come

tanto sentimento di religione e di patria, così profondamente radicato — *malgré tout* — nel cuore dei nostri italiani, sia destinato ad espandersi quasi soltanto in queste forme, a grande sollazzo dei cittadini d'altre nazionalità, che trovano così confermata la ridicola definizione carnevalesca dell'Italia nostra.

Il giorno seguente illuminazione, fuochi e bombe, spettacolo descritto a gara dai giornali americani « sotto il titolo caratteristico: *Bursting Bombs End Italian Celebration* ».

Le parrocchie italiane

Appena un cenno delle parrocchie italiane di Providence, sulle quali potrei scrivere mezzo volume.

Ve ne sono 4, di cui si può considerare come la madre quella dello *Spirito Santo*, al numero 492 di Attwells Ave.

Fondata nel 1888 dai Padri della Congregazione di San Carlo Borromeo, ebbe successivamente per parroci il P. Parodi, il P. Novati e l'attuale P. Belliotti.

Nel 1890, risultavano dai registri parrocchiali 150 battesimi, saliti nel 1891 a 207, nel 1901 a 463 e ad oltre 1000 nel 1909. La popolazione attuale si calcola a 15.000 anime. La Scuola domenicale è frequentata da un migliaio di ragazzi d'ambo i sessi.

La Chiesa, bellissima, con un campanile veramente classico, fu fatta costruire dall'attuale parroco al costo di 60.000 dollari. Il Padre Belliotti tentò pure la fondazione di un Circolo italiano allo scopo di radunare ed educare i figli degli italiani: ma la buona iniziativa, per circostanze indipendenti dal suo buon volere, si arrestò al basamento dell'edifizio progettato, dove c'è una modesta scuola di cucito (Sewing School) diretta dalle suore Francescane di Maria.

Dalla parrocchia dello *Spirito Santo* dipende quella di *Silver*

Lake, all'Ovest di Providence, nel suburbio, con una popolazione italiana di circa 5000 anime.

Anche la parrocchia di Thornton, di cui abbastanza si è detto, come quella di Silver Lake, fu fondata dal Rev. P. Belliotti.

Una particolare illustrazione meriterebbe la parrocchia di S. Anna nel quartiere detto di *Charles Street*, fondata anch'essa dai Padri della Congregazione di S. Carlo Borromeo e da dieci anni affidata al Rev. Bove. La nuova Chiesa, da lui eretta nell'Hopkins Park, in posizione splendida sullo stile di S. Giovanni e Paolo in Venezia, è degna delle tradizioni artistiche degli Italiani. Finita e decorata, essa costerà 75.000 dollari, che il P. Bove si ripromette di raccogliere fra gli Italiani della parrocchia, presso i quali egli gode di grande autorità e simpatia.

L'inaugurazione avrà luogo il 16 ottobre con grande pompa, e l'*Italica Gens* vi sarà rappresentata dal Rev. D. Grivetti, direttore del Segretariato centrale di New York.

La parrocchia comprende 5000 persone e 900 famiglie, quasi tutte meridionali. I *bordanti* sono oggi 1166, in gran numero abruzzesi. Nel 1902 la popolazione risultava di 622 famiglie, con un totale di 3768 individui, compresi 863 *bordanti*.

Cito queste cifre dai registri del P. Bove, riconosciuti come un modello di statistica parrocchiale, da lui compilata anno per anno visitando i suoi parrocchiani casa per casa.

Anche a Providence, come in tutte le altre nostre colonie, è attiva la propaganda protestante fra i nostri emigranti, coll'unico risultato di allontanarne un certo numero dalla osservanza della loro religione (l'unica possibile per essi) per convertirli all'indifferentismo.

Nel quartiere di *Federal Hill* vi sono tre chiese protestanti, la Federal Hill Italian Christian (Battista), l'Italian Baptist Chapel e la Italian Methodist Episcopal Church. Un'altra, non ricordo di quale denominazione, fu aperta recentemente in Charles St.

Vita politica

La colonia ha i suoi due settimanali italiani, *L'Eco del Rhode Island* e *La Libertà*, oltre *La Ragione Nuova* mensile.

Non è qui il luogo di discuterli, bastando constatare che essi non superano il livello dei loro confratelli italiani degli Stati Uniti, come non è punto superiore la letteratura, di cui fanno sfoggio in Providence i nostri bibliopoli; qualche cosa di semplicemente vergognoso per l'intellettualità d'un popolo che si rispetta.

La vita politica della colonia è atrofizzata dalle irriducibili divisioni campanilistiche, oltrechè dal conflitto di interessi privati. Stando alle ultime risultanze delle statistiche ufficiali, il numero dei votanti italiani di Providence è oggi di 2000, di cui 1250 quali proprietari di beni immobili (contro 766 nel 1905) e 1500 paganti tasse. Con tutto ciò essi sono rappresentati al governo della città da due nomi, quello del consigliere Vito N. Famiglietti e quello di P. Ventrone, membro del Comitato per le scuole.

Chi non vede i vantaggi anche economici che dalle nostre colonie degli Stati Uniti potrebbero derivare alla madre patria se i cosiddetti prominenti delle principali di esse sapessero acquistare coll'appoggio dei loro connazionali quell'influenza nelle pubbliche amministrazioni, che si contendono con successo irlandesi, tedeschi, polacchi, agevolando il commercio fra la terra nativa e quella di adozione?

Non è qui il caso di svolgere questo argomento, troppo vasto pei limiti di questo saggio. Ma non voglio rinunciare ad addurre le cifre comprovanti l'incremento della nostra esportazione di prodotti alimentari nel Rhode Island:

	1899	Valore
Maccheroni	181.880 libbre	7.869 dollari
Olio d'oliva	767 galloni	960 »
Formaggi	6.280 libbre	835 »
Vini in botti	107 galloni	35 »
» in bottiglie	65 doz. di quarti	137 »

1909

Maccheroni	892.256 libbre	35.966 dollari
Olio d'oliva da tavola	15.612 galloni	20.390 »
Olio d'oliva per uso industr. .	11.925 »	6.523 »
Formaggi	11.383 libbre	2.038 »
Vini in botti	24.160 galloni	5.191 »
» in bottiglie	881 doz. di quarti	2.467 »

Ho rilevato i generi alimentari, di cui i nostri immigrati sono più tenaci consumatori. L'importazione totale di generi alimentari dall'Italia nel Rhode Island fu nel 1909 per un valore di 77.019 dollari contro 12.342 nel 1899. Non figurano fra di essi i nostri risi, i nostri agrumi, le nostre frutta e tanti altri prodotti italiani che potrebbero trovar nel Nord America uno sfogo più discreto se.... Ma ecco alla porta nuove questioni che vorrebbero una risposta. Lasciamolo attendere in pace chi vorrà e potrà darla colla debita competenza. Io intanto raccolgo materiale per occuparmi nei prossimi numeri di New York, Philadelphia e Boston.

PIETRO PISANI.



ALL' ITALICA GENS, dalle Americhe

Dall' Argentina:

Da **Buenos Aires** ci vengono comunicati alcuni dati interessanti circa l'azione che i Padri Salesiani spiegano in quella città per i nostri emigrati.

Vi sono in Buenos Aires otto Collegi ed otto Chiese pubbliche da essi tenute; ivi esercitano il loro ministero 45 sacerdoti salesiani, la maggior parte dei quali sono italiani. Nelle Chiese di « La Boca » e « Mater Misericordiae », quest'ultima comunemente chiamata « La cappella degli italiani », si predica in italiano tutte le domeniche e s'insegna il Catechismo in italiano ogni giorno.

Particolare importanza ha l'assistenza agli italiani nella parte riguardante l'educazione dei loro figli negli oratori festivi; sono più di 2500 i fanciulli che accorrono agli oratori salesiani nella sola Capitale, e più di 2000 le fanciulle che frequentano gli oratori femminili diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno lo stesso Fondatore, lo stesso spirito, la medesima azione ed un numero di case eguale a quello dei Padri Salesiani.

Le scuole esterne, nelle quali l'80 o 90 degli alunni sono italiani o figli d'italiani, sono altro campo in cui i Salesiani lavorano proficuamente. Essi hanno in Buenos Aires sei esternati ed altrettanti ne hanno le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fra interni ed esterni gli alunni che frequentano le scuole sa-

lesiane nella sola Capitale sono ora più di 2100 e 1750 le alunne dei collegi di Maria Ausiliatrice. A detti giovani sono da aggiungere 400 artigiani che frequentano le scuole professionali di Almagro e Maldonado. Così in Buenos Aires sono più di 4000 fanciulli e fanciulle che si educano in elemento italiano, per opera delle istituzioni salesiane.

Altra forma di assistenza viene spiegata dai Salesiani per mezzo di associazioni, (ad es. il solo circolo operaio della Casa parrocchia di S. Carlo in Almagro che conta più di 600 soci, quasi tutti italiani) servizio di assistenza negli ospedali e nelle fabbriche, ed altre consimili opere di sociale utilità.

Fra gli obbietti principali che si propongono i Padri Salesiani vi è quello della diffusione della nostra lingua e della nostra cultura, al quale scopo nei suddetti collegi si organizzano di frequente letture, canti, saggi accademici nella lingua italiana e quanto può giovare a far conoscere le glorie della nostra civiltà: speciale benemerenza si acquistaron gli alunni ed i professori dei medesimi collegi, i quali seppero fare apprezzare ed introdurre sistemi ed autori pedagogici italiani nell'insegnamento governativo argentino, che si era fino a poco fa, ispirato esclusivamente ai metodi nord americani.

Importante è pure l'influenza che i Salesiani compiono coi loro giornali, che hanno in Buenos Aires ed in Argentina molte migliaia di abbonati.

Questi dati riguardanti l'opera della Pia Società in favore dei nostri emigrati, testimoniano notevoli risultati pratici già conseguiti in questo campo, ma per chi conosce l'ambiente ed i bisogni, sono altresì indice della possibilità da parte dei Padri Salesiani, di una azione assai più vasta o più intensa, che vogliamo sperare sarà spiegata ben presto sotto gli auspici e mercè l'influenza coordinatrice dell'*Italica Gens*.



Da **Vignaud** (Cordoba) il Rev. P. Giovanni C. Ceccotto direttore del Collegio Salesiano e del Segretariato dell'I. G. per gli emigrati, ci scrive pregandoci di far palesi i sentimenti della sua più viva gratitudine verso il R. Ministero degli affari esteri d'Italia, per l'importante concessione fatta a quel Collegio, di libri, carte geografiche a tavole per l'insegnamento oggettivo, tutto destinato allo studio della lingua italiana ai figli dei nostri emigrati nelle classi elementari.

Egli esprime altresì la sua riconoscenza al R. Console d'Italia in Cordova ed al R. Agente Consolare di Morteros, che si adoperarono efficacemente per fare ottenere al Collegio, l'utilissima e gradita donazione.

Dall' Uruguay :

Da **Mercedes** ci danno relazione dell'inaugurazione di quel Segretariato dell'*Italica Gens*, costituito per opera e sotto la direzione dei Padri Salesiani di quella città.

Con lodevole patriottico sentimento, per festeggiare la costituzione della nuova opera, fu scelto il dì 5 dello scorso mese di giugno, giorno anniversario della proclamazione dello Statuto in Italia. Occasione veramente opportuna, perchè è mezzo efficace per conservare negli emigrati l'affetto della patria, commemorare i giorni gloriosi di quella, dando vita ad opere di nazionale utilità, che in suo nome si compiono.

Alla festa prese parte buon numero dei componenti quella colonia italiana, insieme ai figli degli italiani che nel collegio Salesiano,

oltre ricevere istruzione conforme alla necessità della vita del paese, apprendono la lingua italiana.

Al R. P. Damaso Moreira direttore del Segretariato ed al signor Raffaele Rosso nostro giovane connazionale, che dedicano la loro opera alla nuova istituzione, inviamo insieme al plauso, auguri di lavoro fecondo.



L'inaugurazione del Segretariato dell'I. G. in Mercedes

Dal Brasile:

Da **Nova Bassano** (Rio Grande do Sul - Brasile) il Reverendo P. Giovanni Costanzo Missionario di S. Carlo, direttore del Segretariato dell'I. G. ci scrive la seguente lettera sulle condizioni dei nostri coloni laggiù, che volentieri pubblichiamo, sembrandoci debba riuscire interessante ai nostri lettori:

« Ho letto il primo articolo del n. 1 del Bollettino *Italica Gens*, organo della nostra Federazione, e con essa mi congratulo proprio di cuore per aver dimostrato di possedere un concetto sufficientemente esatto delle condizioni non troppo floride degli italiani emigrati, (specialmente se confrontate colle condizioni dei popoli di altre nazioni) e dei provvedimenti necessari per migliorarle, fornendo così un ottimo contributo all'economia e alla politica italiana.

Mi sia lecito tuttavia fare alcune osservazioni che non ho trovato in quel notevole articolo.

« Vi si dice che in patria, prima della partenza, si è provveduto per *quanto è possibile*, ad impedire la emigrazione artificialmente provocata con notizie non vere sui paesi di destinazione, e che si è molto limitato lo sfruttamento per opera di locandieri e di ogni sorta di speculatori.

Ammettendo la parte di vero che si riscontra in queste parole, mi piglio la libertà di constatare che sarebbe stato, e anche ora sarebbe possibile, un maggior rigore nel reprimere l'azione di certi agenti, residenti o vagolanti per l'Italia, che in barba alle nostre leggi strappano alla nostra patria tanti cittadini con mille promesse, destinate poi a non esser mantenute, anzi a diventare grandi disillusioni per facili creduloni.

Quanto sarebbe meglio che i milioni, spesi a pagar detti agenti, fossero impiegati a beneficio del colono, aprendo scuole, strade o diminuendo le imposte! Allora non occorrebbero agenti per la reclame, poichè i coloni medesimi, trovandosi in migliori condizioni, scriverebbero agli amici e parenti d'Italia e farebbero la migliore delle reclame.

È anche bene che si sappia che le premure del Ministero degli Esteri per le scuole italiane d'America, non sempre raggiungono lo scopo, essendo frequenti i casi in cui i sussidî destinati alle scuole, vanno a finire in tutti altri luoghi da quelli a cui erano diretti, e

questo per mancanza di controllo riguardo ai sussidî. Queste cose però non riguardano l'attuale Console, il quale anzi ha dato splendide prove d'integrità e di zelo nell'esercizio della sua carica.

« Ottimo pensiero è quello del duplice ordine di provvedimenti escogitati dalla federazione, per migliorare le tristi condizioni degli italiani emigranti; fra i quali primeggia la scuola.

« Ma ivi si rimarca giustamente che fra gli italiani la scuola è meno apprezzata che fra gli altri popoli, e che il risultato delle scuole nostre all'estero è ben piccola cosa. I polacchi di qui, per esempio, essendo senza patria e senza clero, hanno migliori scuole e più frequentate.

Quali i motivi principali di questo fatto? Una delle cause più importanti, va ricercata in ciò, che è venuto qui dall'Italia la parte più misera della società, gente povera ed ignorante, rimasta analfabeta, perchè trovandosi in Italia sotto il dominio di padroni egoisti e crudeli, aveva solo avuto il tempo di lavorare, come fanno le bestie, per procacciarsi uno scarso pezzo di pane, ma uno aveva potuto dare nemmeno un giorno all'istruzione ed all'educazione. Quindi qual meraviglia se questa gente, non conoscendo il pregio dell'istruzione, vi si sente poco inclinata? Per vincere la riluttanza di costoro, non è poca la fatica che bisogna fare, ed il profitto che se ne ricava è ben piccolo e molto lento.

« L'altra causa importante è l'abbandono quasi completo in cui è lasciato l'emigrato dal Governo locale (che sebbene spenda molto per la scuola, ottiene poco o nulla) e dal Governo italiano. Se un nucleo di coloni vuole la scuola, deve procurarsi il locale, il maestro e provvedere alle spese di impianto e di mantenimento. Qui poi, per la conformazione della colonia, il centro, ove con gran difficoltà si riesce ora ad edificare una scuola, è molto lontano dai figli dei coloni che vi devono andare; così sarà ancor più difficile il dar comodità a tutti di frequentar la scuola.

« Ho detto che la scuola pubblica americana non dà risultati buoni, sebbene molto vi si spenda. Il motivo principale va ricercato in ciò che la maggior parte dei maestri di questi luoghi (molto lautamente pagati in proporzione del lavoro che fanno) sono piuttosto buoni politicanti che buoni insegnanti. Qui la politica, è tutto, e se un maestro è capace di essere un grande elettore, e può presentare un centinaio di elettori in favore del governo, egli è un buon *compagneiro* e può dormire tranquilli i suoi sonni anche se non fa quasi mai scuola, sicuro di non essere molestato.

« Qui non esistono scuole laiche perchè non avrebbero vita. Vi sono invece le scuole tenute da congregazioni religiose o parrocchiali; ma queste costano molto ai missionari (non sussidiati dal governo) ed ai coloni, per mantenere maestri e maestre e per provvedere i locali adatti. Quindi la maggior difficoltà della frequenza alla scuola, mancando molti coloni del necessario per poter pagare la tassa mensile.

Sarebbe opportuno, anzi necessario, un sussidio del Governo a queste scuole, per mantenerle in vigore, esonerando il colono da una spesa, spesso superiore alle sue forze. Per la nuova scuola di Nova Basano se il patrio Governo ci facesse avere aiuti, sarebbero provvidenziali: noi la segnaliamo all'Ufficio centrale dell'*Italica Gens* e confidiamo nel suo interessamento.

« Quanto agli aiuti che la nostra Federazione può dare agli emigranti italiani, secondo quanto è detto nel bollettino, potrebbero applicarsi anche qui, in diverse proporzioni a seconda delle speciali condizioni dei varî luoghi.

Pel sostentamento della famiglia qui il colono non istà male, ma concorrono certe condizioni speciali a formare la di lui sventura. Ne accennerò alcune. L'esagerata imposta e la dogana, che fanno crescere ad un altissimo prezzo ogni prodotto di cui abbisogna il colono; l'ingordigia dei negozianti (veri signorotti) che, fatte alcune

lodevoli eccezioni, fanno da vampiri delle nostre colonie, fissando dispoticamente il prezzo della propria merce e di quella che comprano dal colono; il caro prezzo di trasporto dei generi dai centri industriali, dovuto alla distanza ed alla cattiva condizione delle strade.

Tutte queste cose insieme unite, formano al colono tal condizione di cose da obbligarlo ad un perpetuo lavoro solo per vivere e vestirsi, senza avere mai davanti a sè la speranza di un futuro miglioramento, di un risparmio, quando pur non si trova costretto a far debiti che non sarà più in grado di pagare; ed in quest'ultimo caso la sua condizione diventa peggiore, trovandosi legato per tutta la vita come schiavo al negoziante, a profitto del quale sarà fatto ogni suo lavoro.

« Se poi, per causa della numerosa famiglia, o per sventure sopravvenute, il povero lavoratore della terra non è puntuale a pagare i debiti vecchi, il negoziante non gli dà più niente a credito, il colono resta abbandonato nella più squallida miseria. Ma basta di queste condizioni, che per volerle descrivere al completo occorrerebbe scrivere un volume.

Piuttosto io mi domando: Quali i rimedi a questi mali? A mio parere potrebbero giovare i seguenti provvedimenti:

1° Speciali trattati di commercio fra l'Italia ed il Brasile, perchè, tolta la forte dogana sulle varie merci provenienti dall'Italia si possano acquistare a miglior prezzo.

« 2° Fondazione di unioni agricole, casse rurali, latterie sociali ed altre opere simili per combattere il monopolio dei negozianti, l'ingordigia degli strozzini, ecc.

« Ma per tutte queste cose ci vorrebbero degli aiuti. Il missionario, l'unico naturale difensore e benefattore disinteressato del colono, è solo in quest'opera immane, e da qualunque parte si volga non trova chi si presti a coadiuvarlo in quest'opera. Egli ha molte altre cose da fare, si occupa un po' di tutto, ma non può a tutto provvedere.

Bisognerebbe provvedere ad aumentare il numero dei nostri missionari per gli emigrati; procurare al missionario dei soccorsi pecuniari per avviare le società e le istituzioni economico-sociali che poi vivranno da sè, una volta incamminate.

« Riguardo al primo ordine di provvedimenti, accennati da cotesto bollettino per redimere le nostre masse emigrate, ho già fatto qualche cosa. Mi sono impegnato con tutte le forze (anzi ho fatto più di quello che le forze mi permettevano) per fondare un collegio diretto da suore, che mi costò circa quattro *contos*, il che è molto in questi luoghi, ove tanto si deve faticare per vedere il becco d'un quattrino e si è già speso tanto per la costruzione della bellissima Chiesa e della casa parrocchiale, l'una e l'altra di mattoni. Per ciò fare ho dovuto ricorrere ad prestito, che si pagherà quando si potrà... Ecco ove un sussidio sarebbe una vera provvidenza. Avrei anche intenzione di far venire dall'Italia tre belle campane per conservare anche con questo mezzo il ricordo della patria lontana, ma per causa della dogana vengono a costare carissime.

« Non si potrebbe coll'intervento del Governo ottenere l'esenzione della dogana di questi strumenti di civiltà, di progresso e, sotto certo aspetto, di commercio? Ho anche intenzione di fare un teatro, ottimo coefficiente di istruzione, di educazione e di gentili e fini sentimenti. Provvisoriamente si daranno le rappresentazioni nel salone del collegio.

« Per essere in grado di poter favorire ed aiutare i coloni anche nelle cose materiali, ho accettato l'incarico di corrispondente consolare italiano e di giudice distrettuale di questo compartimento. Quando mi sarò liberato da certi impegni più urgenti, ho intenzione di promuovere la fondazione di una società agricola e di una cassa rurale; ma per tutte queste cose ci vuole del tempo, della pazienza e danaro.

« Finisco questa mia, facendo plauso al voto emesso dal-

l'Italica Gens, che cioè la prima azione in favore dei nostri emigranti sia adeguatamente svolta in patria colla preparazione delle masse prima che emigrino; compito che si consegna specialmente con una sana istruzione ed educazione del popolo ».



Da **Esperança** (colonia nello Stato di Rio Grande do Sul in Brasile) ci inviano informazioni interessanti, riguardanti quel nucleo importante di emigrati italiani.

Come molti centri agricoli che sorgono nei paesi americani, esso offre molteplici condizioni favorevoli di sviluppo che, sapute sfruttare opportunamente, possono essere per i nostri coloni il germe fecondo di un notevolissimo progresso economico.

Il particolare aspetto della presente situazione risulta specialmente dal fatto che, mentre vi ha una produzione agricola esuberante ai bisogni della colonia, per la lontananza dei centri industriali questi prodotti non trovano utilizzazione adeguata; i contadini perciò non hanno modo di avvantaggiare con la vendita di quelli le loro condizioni, e ne deriva che appena una disgrazia o qualsiasi evenienza li costringa a sospendere il lavoro, si trovano sprovvisti ed in miseria.

Si è quindi precisamente nel momento in cui l'industria manifatturiera dovrebbe sorgere, aiutare ed alimentare l'agricoltura, utilizzando e dando valore alle materie prime che si producono: qualche piccola industria privata si va impiantando, ma praticandosi da quelle imprese prezzi quasi di monopolio, sia nell'acquisto delle materie prime locali, sia nella vendita delle merci lavorate, poco vantaggio per ora ne risente la colonia.

Si sta quindi pensando e provvedendo per avviare intanto industrie cooperative per la lavorazione del latte e del vino. Per

l'impianto di tali imprese la difficoltà maggiore non è la mancanza di capitale, che vi sarebbe colà a sufficienza, ma specialmente di persone tecniche e competenti, che pur senza sacrificare i proprii interessi, ma ripromettendosi giusti compensi, vogliano dedicarsi con volontà ferma e rettitudine di intenti a quelle utili intraprese.

Dagli Stati Uniti N. A.:

Da **Grand Rapids** (Michigan) ci scrivono fornendoci alcune notizie sul *Catholic Settlers information bureau*, costituitosi nel marzo del corrente anno.

Detto Ufficio d'informazioni, promosso da S. E. Mons. H. I. Richter vescovo della diocesi di Grand Rapids, si propone in linea generale di favorire l'incremento dell'agricoltura in quella parte dello Stato del Michigan ed insieme di proteggere gli agricoltori contro le frodi di disonesti speculatori.

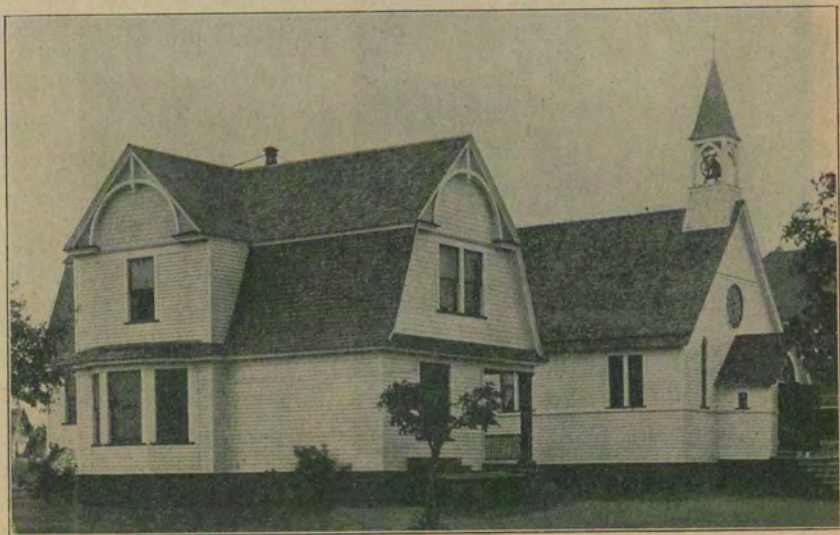
L'ufficio funziona mercè l'opera di segretari appartenenti alle diverse nazionalità degli agricoltori immigranti: Segretario per gli italiani è il M. R. Padre Cianci, aderente all'*Italica Gens*. Coloro che vogliono vendere terre nel Michigan inviano dettagliata relazione dei fondi in parola, al Segretario Generale dell'ufficio, il quale si accerta delle condizioni del terreno e ne tiene informati i diversi segretari, che sono così in grado di rispondere alle domande di loro connazionali che desiderano acquistiar terre in quello Stato.

Il Rev. P. Cianci, segretario per gli italiani, annunzia che vi sarebbe ora una occasione favorevole per la formazione di una colonia agricola italiana.

Un proprietario di quella diocesi, possiede nella contea di Wexford fra le città di Manistee e Cadillac, 80.000 acri di terreno che mette

in vendita a dollari 16 quest'anno ed a dollari 16,50 l'anno futuro. Egli si obbliga a dare gratuitamente il terreno necessario ed a fabbricare a sue spese la Chiesa e la scuola per la colonia, nonchè le abitazioni per il parroco e per le maestre.

Lo stesso Rev. P. Cianci scrive che il terreno di cui si tratta è stato accertato, da persona incaricata per visitarlo, di buona qualità e adatto alla coltivazione di frutti e cereali.



Chiesa e scuola parrocchiale italiana di Farnham N. Y.

Diversi italiani di Chicago già hanno comprato lotti di terreno e ne hanno incominciata la lavorazione. Sarebbe desiderio di quel Vescovo Mons. Richter che solamente italiani e buoni italiani, si insediassero in quella regione per formare una colonia omogenea.

L'*Italica Gens*, riservandosi di riparlare con maggiori particolari dell'intrapresa colonizzazione, fa intanto plauso all'iniziativa filantropica del Venerando Vescovo Mons. Richter, ispirata a principî conformi a quelli che guidano l'opera sua.

Da **Farnham** (N. Y.) piccola città distante circa trenta chilometri da Buffalo, dove risiede una colonia italiana di oltre cento famiglie, ci inviano notizie circa l'opera amorosa ed intelligente spiegata in favore dei nostri emigrati dal R. P. Michele Raimondo, parroco della Chiesa italiana di quella città e direttore colà di un segretariato dell'*Italica Gens*.



R. P. Michele Raimondo
parroco della Chiesa Italiana di Farnham N. Y.

roco della Chiesa italiana di quella città e direttore colà di un segretariato dell'*Italica Gens*.

Il R. Padre Michele Raimondo che si trova negli Stati Uniti da oltre sei anni, si è sempre occupato con zelo degli emigrati connazionali; egli si è dedicato al loro servizio a New York, a Los Angeles Cal, ad Elizabeth N. J, a Paterson, in colonie agricole ed in centri minerari ed in altri luoghi, dovunque ha esercitato il suo ministero.

Due anni fa, tornato per qualche mese in Italia, si valse della esperienza acquistata delle condizioni degli emigrati del Nord-America e della conoscenza dei luoghi, per fare alcune utili conferenze sulle difficoltà ed i pericoli cui vanno incontro i nostri emigranti, conferenze che ebbero successo per la opportunità e la praticità dei consigli.

Ora egli a Farnham, dove da qualche tempo regge la Chiesa italiana di S. Antonio, tiene, altresì una scuola parrocchiale per i figli degli italiani, nella quale egli stesso insegna la lingua italiana cui sono

dedicate in ogni classe tre lezioni per settimana, di un'ora e mezza ciascuna; ivi egli ha aperto fin da questa estate anche un asilo infantile ed una scuola serale gratuita per adulti, dove si insegna l'italiano, l'inglese e l'aritmetica.



Scuola parrocchiale italiana di Farnham N. Y.

Dal Canada:

Da **Montreal** (Canada) il M. R. Prof. Pietro Pisani, incaricato dell'*Italica Gens*, ci invia notizia di una simpatica festa, che riuscì anche una bella manifestazione di patriottismo di quella nostra colonia, in occasione della visita di S. Em. il Cardinale Vannutelli, che si trovava colà come legato Pontificio, alla Chiesa italiana del Carmine.

Quando l'insigne prelato si recò alla Chiesa accompagnato dall'Arcivescovo Mons. Bruchesi, erano ad attenderlo, oltre l'on. Guerin Sindaco della città, numerosissimi gli italiani di Montreal, compresi i notabili della colonia, fra cui il cav. Mariotti in rappresentanza del Consolato Italiano, ed il Capitano dott. Viola, regio Addetto di emigrazione.

Il Cardinale fu ricevuto dal Rev. P. Caramello, parroco della Chiesa e direttore del segretariato dell'*Italica Gens*: visitò la scuola tenuta dal medesimo, della quale parlammo nel numero passato del bollettino, ed ebbe parole di encomio e di incoraggiamento per lui e per gli alunni, che cantarono in sua presenza un inno patriottico. Pronunziò quindi un breve discorso nel quale esprese la sua letizia di trovarsi attorniato da una corona di connazionali: li esortò a conservarsi sempre degni della Fede e della Patria loro, e terminò ringraziando pubblicamente i due funzionari Italiani del loro intervento, e raccomandando agli italiani di ricorrere con fiducia ad essi nelle loro contingenze.

Più di duemila persone, quasi tutti italiani, applaudirono le parole del Cardinale, gridando: Viva l'Italia, Viva il Canada. Si conobbe in quella circostanza che l'amor di patria viveva ancora forte nell'animo di quei nostri compatriotti; bastò far rilevare la circostanza che il Legato Pontificio era un italiano, per assicurare al ricevimento offertogli dalla colonia, la partecipazione dei rappresentanti di tutte le società, di tutti i partiti della nostra colonia Montrealese.

*
*
*

Ad **Hamilton** (Ontario) nel Canada il Rev. P. G. F. Bonomi dei Padri Scalabriniani, direttore di quel segretariato dell'*Italica Gens*, annunzia agli italiani colà residenti che, in vista del continuo aumentarsi della colonia italiana in Hamilton e dei relativi bisogni special-

mente morali, ha provveduto perchè vi sia una chiesa cattolica ed una scuola apposite per italiani.

Per chiesa sarà adottata la cappella annessa a St.-Mary's Cathedral, in Park street north, dove si farà servizio religioso esclusivamente per i nostri connazionali; la scuola sarà in St.-Mary's Hall, Park street north, dove essi potranno apprendere la lingua patria e quella del paese che li ospita: l'una e l'altra si apriranno il 21 novembre prossimo.

Altamente lodevole è l'iniziativa del R. P. Bonomi che arricchisce la colonia italiana di due istituzioni che hanno tanta importanza nella educazione civile e morale dei nostri emigrati.

ELLIS ISLAND

Ellis Island, una delle isolette emergenti nella baia di New York, è la porta d'ingresso, *the Gateway* degli Stati Uniti. Era in origine uno scoglio a fior d'acqua, aveva un'estensione di un acre circa, press'a poco come Bedloes Island, su cui sorge la grande statua della *Libertà*, Governor's Island, e le altre isole di quel porto.

La scarsità di suolo disponibile che si verifica in tutte le grandi città, si è fatta sentire in modo speciale nella grande Metropoli Nord Americana, la quale ha fatto tesoro della minuscola Ellis Island, ed appoggiandosi ad essa, per mezzo di fondazioni sottomarine, ne ha estesa la superficie ad undici acri, su cui si ergono numerosi edifici, tutti adibiti ai servigi ed agli uffici delle persone che entrano negli Stati Uniti.

Ellis Island ha una grande importanza per la Confederazione Nord Americana; negli uffici di immigrazione che posano su quel ristretto lembo di terra, si appuntano continuamente gli sguardi del

Governo; e ciò ben si comprende quando si consideri che da quella porta continuamente affluisce una corrente numerosissima di immigranti appartenenti a molteplici nazionalità, che nell'ultimo quinquennio si è aggirata intorno al milione ogni anno. Si deve a questo incessante flusso di uomini l'enorme incremento della popolazione degli Stati Uniti, che nel volgere di un secolo, da 9 milioni di abitanti nel 1810, è salita a 93 milioni, accertati nel censimento del corrente anno 1910.

* * *

Il Governo Federale non può non veder di buon occhio tal fenomeno, che rappresenta pel paese una grande ricchezza, una necessità per promuovere le industrie agricole, manifatturiere e di ogni specie, che attendono solo le braccia per sorgere a vita prosperosa; ma nello stesso tempo si preoccupa degli effetti, dei pericoli, che per esso posson venire alla formazione della nuova popolazione, sia dal punto di vista civile e morale, sia dei caratteri fisici e della salute pubblica.

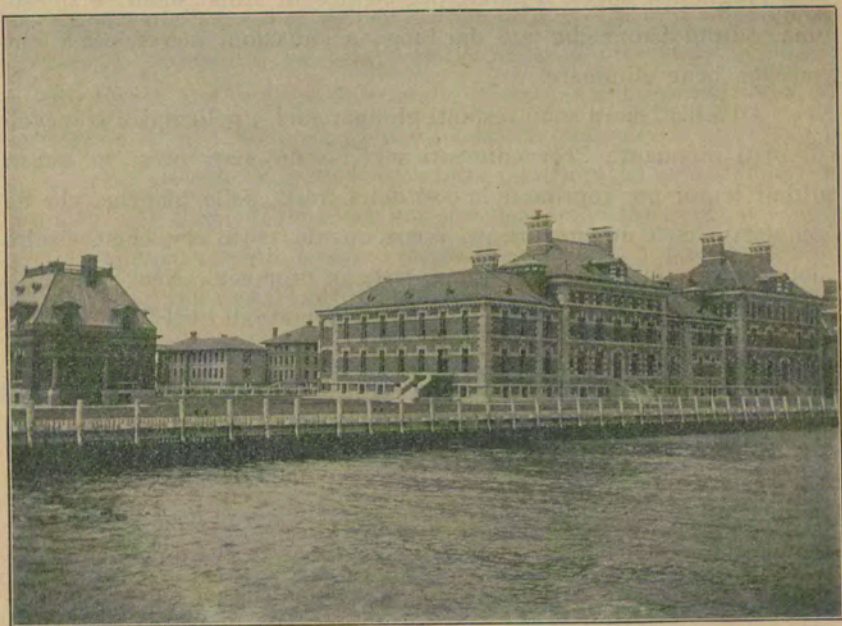
Allo scopo quindi di prevenire pericoli di tal sorta, l'ingresso nel territorio è oggetto di seria regolamentazione, che negli uffici di Ellis Island trova attuazione rigorosa.

Ivi è il controllo alla esatta osservanza delle numerose leggi restrittive dell'immigrazione, che il Parlamento Federale ha sancito da parecchi anni a questa parte, e che viene ogni anno sempre più accentuando: dovrebbe, quel luogo, secondo la mente del legislatore, essere come un epuratore della materia prima che entra nella Confederazione Nord-America, grande crogiuolo di elaborazione e di assorbimento cosmopolita.

Sono varie le condizioni, in difetto delle quali la legge vieta a qualsiasi persona di varcare Ellis Island, e si possono raggruppare intorno a pochi capi essenziali: la salute fisica e mentale, una con-

dotta civile e morale che non sia pubblicamente censurata, il possesso di almeno una piccola somma di danaro.

In queste categorie si comprendono gli individui affetti da malattie contagiose od incurabili, i deboli di mente ed i pazzi, o coloro che altra volta lo sono stati; sono queste tutte persone che il Governo Federale, rievocando sistemi Spartani, crede suo dovere di tener lon-



Ellis Island

tane dal paese, perchè la razza vi cresca sana e robusta, condizione che esso crede essenziale per un avvenire prospero e felice. Pur dubitando che simile misura abbia efficacia determinante sui caratteri fisiologici e mentali della popolazione, nessuno potrebbe condannare tal previdenza di Governo di per sè considerata.

Ma ci sembra giusto notare un inconveniente, già rilevato, che si verifica nell'attuazione di tali disposizioni nei riguardi dei nostri

emigrati. Per prevenire casi troppo frequenti di reiezioni per malattia, il Governo Italiano, d'accordo con quello Americano, fa visitare gli emigranti che si dirigono agli Stati Uniti nei porti italiani di imbarco, da una commissione della quale fa parte anche un medico americano autorizzato a compier tale ufficio, da quel Governo: ora, secondo la legge federale di immigrazione, il parere di quel perito non pregiudica affatto il parere del medico di Ellis Island: è questa una contraddizione che può dar luogo a situazioni incresciose e che sarebbe bene eliminare.

Ad Ellis Island sono respinti gli anarchici, i poligami, i colpevoli di reati infamanti. Provvedimenti severi sono stati presi in questi ultimi tempi per reprimere la così detta tratta delle bianche, che ha acquistato colà un movimento preoccupante, tanto che, come risulta dalle recenti inchieste americane, fatte in proposito, New York è divenuto forse il mercato più tristamente rinomato di quel turpe traffico nel mondo.

Per buona fortuna l'Italia figura con un contingente relativo molto basso nelle statistiche del Commissariato Americano riguardanti questa piaga morale; però è notorio che un buon numero di donne immigranti a scopi immorali riescono ad eludere la legge, per mezzo dei più immaginosi artifizi; spesso giovani oneste, ingannate con false promesse di lavoro remunerativo o di bei matrimoni, sono fatte passare come spose di coloro che le accompagnano, i quali si dileguano appena in città le hanno consegnate nelle mani dei loro vili incettatori.

Una più stretta sorveglianza dunque si impone, da esercitarsi di comune accordo fra i Governi dei paesi di emigrazione e di immigrazione: proposte concrete sono anzi state fatte dalla Commissione federale per l'immigrazione negli Stati Uniti, colle quali si tende appunto ad intensificare le indagini che di solito si fanno ad Ellis Island assai superficialmente, circa la vera destinazione e la condotta delle giovani donne che sbarcano nei porti americani.



Oltre i casi suesposti, in cui risulta evidente o per lo meno plausibile la necessità, da parte degli Stati Uniti di interdire l'ingresso nei suoi confini, vi sono altre categorie di persone escluse, nelle quali al contrario non si riscontrano veramente ragioni gravi, in cui si possa vedere un pericolo assoluto, obbiettivo, per il paese in cui si recano; vogliamo dire dell'esclusione di operai aventi impegni di lavoro già prestabiliti, ed alludere alle proposte presentate dall'onorevole Hayes al Congresso Federale, riguardanti la proibizione di immigrare ad analfabeti ed a gente povera in generale.

Come si vede, non vi sono ragioni intrinseche per dichiarare dannose tali classi di persone, ma semplicemente difficoltà del momento, che certamente possono meglio superarsi con più eque soluzioni; infatti gli Stati Uniti tendono ad escludere con queste disposizioni, della gente che per forza di lavoro superiore a quella dei lavoratori indigeni, farebbe ribassare le mercedi, ciò cui le unioni coalizzate di questi, si oppongono, forzando il Governo a sanzionare con leggi la loro volontà.

Gli Stati Uniti minacciano di escludere gli immigranti che non sanno leggere che è quanto dire i contadini, mentre è appunto di agricoltori che più abbisogna il paese, nel quale abbondano invece gli operai più elevati.

Da questo si vede che le restrizioni che si vengono preparando, nascondono ragioni che non sono quelle addotte; e chi conosce le condizioni economiche e politiche degli Stati Uniti ben sa che dichiarandosi *non desiderabile*, ed escludendosi l'immigrazione povera ed analfabeta (cioè l'italiana e tutta in generale quella proveniente dall'est Europa), ciò si fa non perchè tale specie di immigrazione abbia in sè caratteri intrinseci da renderla dannosa, ma invece per la ragione principale che essa ha preso il fatale avvio di fermarsi

nelle grandi città, formandovi quegli agglomeramenti che ingenerano la concorrenza odiosa di lavoro, lo scadimento della moralità, il deterioramento della salute e tutti quei mali contro cui già da tempo si leva l'opinione pubblica in America.

Ora, come già dicemmo, sarebbe grave errore arrestare l'immigrazione anzichè curarne una migliore distribuzione sul territorio, il che si otterrebbe sicuramente avviandola alla campagna. Sarebbe lo stesso che colui che goda dell'immissione di un canale d'acqua per irrigare il proprio fondo, sol perchè in qualche parte l'acqua, abbandonata a sè, stagni o rechi danno, per rimediare all'inconveniente parziale, preferisca chiudere del tutto con cateratte l'ingresso delle acque, e rinunciare alla sorgente di fertilità di tutto il fondo, anzichè guidarla ed incanalarla opportunamente.

Ad Ellis Island appunto si può spiegare l'opera di avviamento delle masse migranti alle campagne ed ai centri minori, prima che vi sieno insediate nella grande città.



Chi pensi a quanto sopra abbiamo detto, può immaginare qual movimento e qual complesso farraginoso di uffici sia necessario ad Ellis Island per compiere tutti gli accertamenti e le visite prescritte dalla legge: stanno in quella piccola isola 950 fra ufficiali sanitari, impiegati, guardie, custodi, ecc. E tal numero di addetti diviene spesso insufficiente al lavoro da sbrigarsi; affermava infatti in una recente relazione, il Commissario locale, che sovente per il numero troppo grande di arrivati, le visite e le indagini non possono farsi colla dovuta calma ed attenzione. Il numero giornaliero degli immigranti ad Ellis Island varia in media da 3000 a 5000 individui. Dal 1° gennaio al 1° maggio del corrente anno 1910 ne sbarcarono ad Ellis Island oltre mezzo milione: nel solo maggio p. p.

ne sbarcarono 133.514, nel giugno 105.025; in tutto il primo semestre 1910, furono 750.000.

Appena sbarcati, segnati ciascuno con numero di matricola, gli immigranti si presentano ordinatamente, ai vari uffici per subire interrogatorio, visita medica, per acquistare o far controllare i biglietti



Emigranti italiani sbarcati ad Ellis Island
in atto di presentarsi all'Ufficio di immigrazione

ferroviarii e per altre simili pratiche: quelli che non hanno motivi di essere trattenuti o respinti, su speciale *ferry-boat* vengono trasportati al Barge Office, dove sono attesi da parenti, amici, compari, agenti di società, ecc.

I detenuti, o perchè attendono i parenti e gli amici responsabili per essi, o perchè aspettano per vaglia postale o telegrafico il danaro richiesto per sbarcare (25 dollari a testa), o per complicazioni

colla polizia, o per le altre cause enumerate dalla legge di immigrazione, sono riuniti in una grande *Hall* con annesso cortile interno, oppure su di un terrazzo che copre uno dei vasti edifici laterali.

Ma data l'ignoranza, l'inesperienza e la confusione, che generalmente domina fra quella gente, si comprende quanti casi pietosi,



Emigranti italiani detenuti ad Ellis Island

quanti imbrogli, quante difficoltà da sciogliere continuamente si verificano in quell'ambiente.

Perciò delle Società di patronato, si prendono cura di assistere coloro che ne abbisognano, gli uffici dei loro rappresentanti sono collocati nell'atrio centrale dell'edificio massimo di Ellis Island: ve ne sono per tutte le nazionalità che danno all'immigrazione negli Stati Uniti un notevole contingente, per i Russi, per i Polacchi per

i Tedeschi, per gli Ebrei; per gli Italiani vi sono due società: la Società di S. Raffaele e la Society for Italian immigrants; ambedue lavorano attivamente, e compiono un'opera di incalcolabile utilità.

Della Società di S. Raffaele, aderente all'*Italica Gens*, già si parlò in questo bollettino a proposito delle opere fondate dal compianto Mons. Scalabrini; solo a complemento di quanto già fu detto, aggiungiamo qui poche cose riguardo all'azione benefica che la Società esplica all'Isola di approdo.

Il suo rappresentante, il Reverendo P. Moretto, che da diversi anni dedica all'istituzione la sua opera con zelo e competenza particolari, assiste all'arrivo dei piroscafi e si adopera specialmente presso l'Ispettorato dell'Emigrazione, per favorire lo sbarco agli immigranti; i quali, nei casi in cui l'ingresso non sarebbe loro permesso, spesso le sono affidati in seguito a formale impegno della sua responsabilità verso il Governo.

La Società intanto fa indagini per rintracciare i parenti delle persone a lei affidate, indagini quasi sempre difficili e costose, per essere il domicilio di tal gente sconosciuto, o per la diffidenza e l'analfabetismo loro. Nel frattempo i suoi protetti sono ricoverati e mantenuti gratuitamente nella sua casa apposita, la *Casa di S. Raffaele*, in Charlton street n. 10, finchè o il parente sia trovato, od essendo ciò impossibile, abbia procurato lavoro al ricoverato.

Basta dare uno sguardo ai rapporti generali pubblicati dalla Società, per vedere come numerosi sono i servigi da essa resi e come svariati e pietosi i casi da essa assistiti, per valutare l'importanza del suo lavoro, che asciuga tante lacrime ai nostri connazionali esulanti dalla patria, e facilita loro la ripresa della nuova vita nel continente Americano.

Il pericolo della reiezione ad Ellis Island è grave, e mette in tristi condizioni i disgraziati che ne sono colpiti: ben si comprende

qual disastro sia per una famiglia il dover far ritorno al paese donde era partita per sottrarsi ad una vita troppo dura, e doversi far ritorno in condizioni immensamente peggiori, spesso senza trovarvi più nemmeno la casa e le masserizie, che furon vendute a basso prezzo prima di partire.



Sulla terrazza di Ellis Island: donne e ragazzi italiani detenuti

Deve quindi essere oggetto di particolar cura dei Segretariati dell' *Italica Gens* in Italia, l'istruire gli emigranti che loro si rivolgono, circa le cause di reiezione, onde evitare tristi ritorni; e parlando loro di tale argomento, sarà utile pure metterli in guardia contro quella speciale forma di sfruttamento, che in certi porti si compie a loro danno, col pretesto di assicurarli contro il pericolo di esser respinti. Non di rado tale assicurazione si riduce ad una vera truffa

colla scomparsa dell'assicuratore; quasi sempre poi in simili contratti, per eventuali limitati compensi, si fanno pagare premi altissimi.

Le condizioni degli emigranti che lasciano l'Italia sono generalmente di per sè poco buone; è necessario cercare di aiutarli per renderle meno dolorose, istruendoli sulle incognite dei viaggi e dei nuovi paesi, e sugli inganni di cui possono rimanere le vittime.

R. V.

NOTIZIE ITALIANE

Sebbene il lavoro parlamentare sia sospeso, non sono mancate in questo ultimo periodo, molteplici manifestazioni indicanti che la vita procede in Italia intensamente operosa.

Avvenimento di prima importanza fu il varo della nuova grande corazzata *Dante Alighieri* che ebbe luogo il 20 agosto p. p. nell'arsenale marittimo di Castellamare di Stabia. È la prima nave da guerra italiana di tipo *Dreadnought* (non paura), il quale è caratterizzato, come si può desumere dal nome, dalle grandi dimensioni accoppiate a grande potenza offensiva e difensiva; tipo che è ora reputato superiore ad ogni altro per qualità nautiche e combattive, e che viene adottato in prevalenza nella formazione delle flotte delle maggiori potenze marinare.

La bella nave scese in mare festosamente ammirata ed applaudita da più di centomila cittadini, convenuti da ogni parte del regno.

Dava maggior solennità alla cerimonia la presenza delle LL. Maestà, di Principi Reali, di numerose autorità civili, politiche e religiose. La cerimonia si svolse colle consuete forme; S. M. la Regina funse da madrina al battesimo, rompendo la tradizionale bottiglia, dalla quale vino italiano generoso scorse sui fianchi della nave. S. E. il vescovo di Castellamare, fra la commozione della folla, asperse con acque lustrali la corazzata, implorandole dal cielo vittoria ed eventi propizi.

Fu una festa di glorificazione del genio italiano, non solo per le maestranze e per gli ingegneri che condussero la costruzione a splendida riuscita,

ma altresì per il fatto che il modello di quella nave, affermatosi ora in tutto il mondo, fu ideato e mostrato per la prima volta molti anni addietro, da di San Bon e Benedetto Brin, ammiragli italiani.

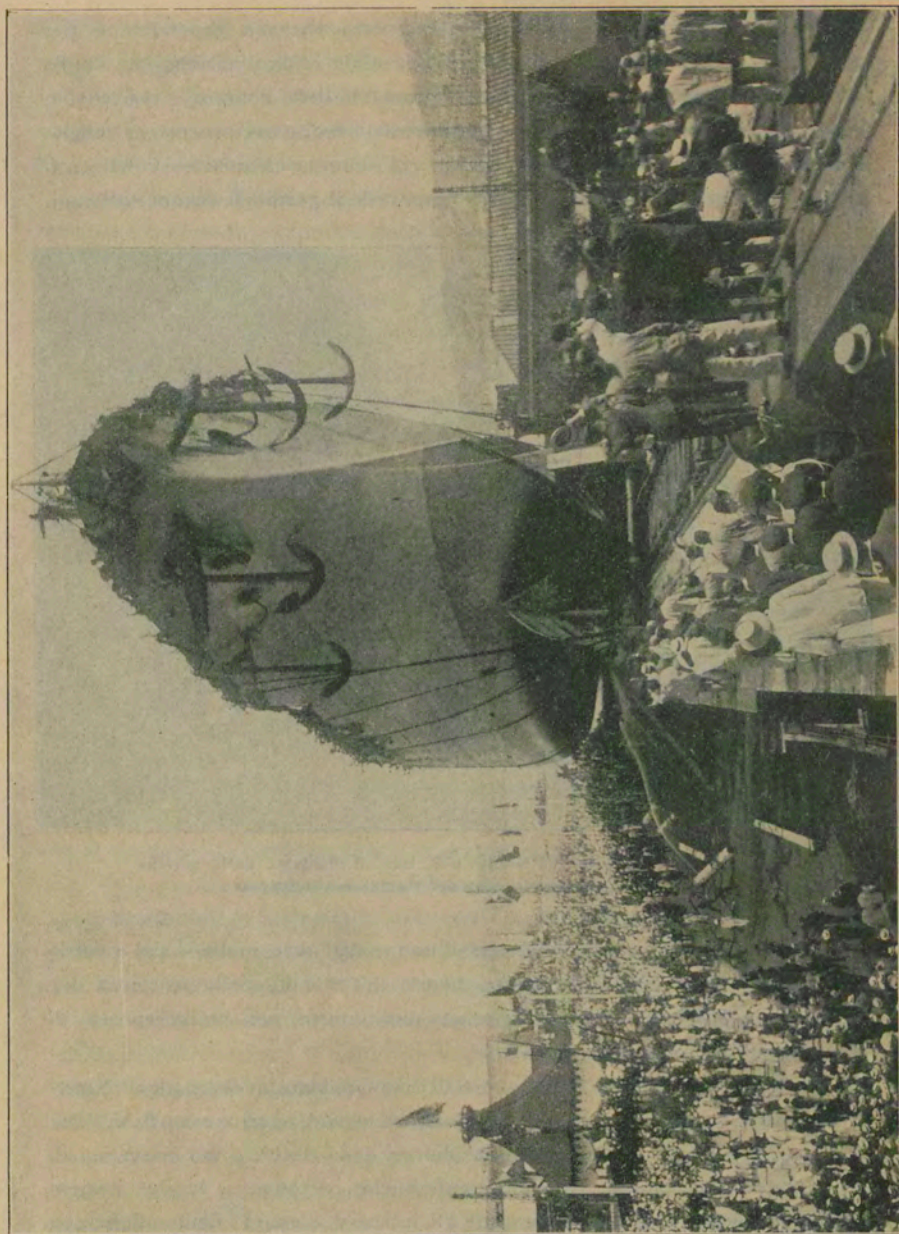
La *Dante Alighieri* entrerà a far parte della flotta seguita ben presto da altri tre *dread-noughts* che saranno il *Conte di Cavour*, il *Giulio Cesare* ed



S. E. il Vescovo di Castellamare si reca a benedire la " Dante Alighieri ,,

il *Leonardo da Vinci*: il suo varo prelude un risveglio nel programma di armamenti marittimi, che sarà accompagnato da un parallelo riordinamento dell'esercito e delle opere di difesa terrestri, che già si viene gradatamente, effettuando, a norma delle recenti leggi che lo hanno decretato.

Così l'Italia si mette sulla via di apprestare un serio incremento alla sua potenza militare. Sebbene ciò importi grave onere al bilancio dello Stato, nessuna opposizione o quasi, incontra tale politica, perchè tutti coloro, di qualunque partito, che hanno a cuore il bene e la grandezza della patria, ne comprendono la evidente necessità.



La "Dante Alighieri", in atto di scendere in mare

In oggi non si arma solo per fare la guerra, ma anzi generalmente per evitarla: la forza militare si dimostra indispensabile ad ogni nazione che voglia conservare la sua posizione rispettata nel concerto delle Potenze, o che voglia, con legittima, pacifica aspirazione, elevarsi nel credito reciproco, per meglio spiegare quella funzione storico politica, cui si sente chiamata sia dalle tradizioni, sia dagli interessi presenti, nei quali vede il germe di destini nazionali.



**Le LL. Maestà, i Reali Principi e S. Ecc. il Ministro della marina
si recano alla cerimonia del Battesimo della Nave**

L'Italia è spinta a tale politica dall'uno e dall'altro motivo: dal ricordo del primato civile per tanto tempo tenuto nel mondo, dalla coscienza dell'importante missione che le è riserbata nel futuro, per un complesso di imprescindibili circostanze.

I recenti colloqui che il marchese di San Giuliano, ministro degli Esteri d'Italia, ebbe col conte di Aherenthal, ministro Austro-Ungarico e con S.M. l'Imperatore Francesco Giuseppe, a Salisburgo e ad Ischl, e nel convegno di Torino, confermarono le relazioni cordiali che corrono fra le due nazioni alleate, l'uniformità di vedute in tutti gli interessi comuni, risultandone che

L'Italia non ha da temere ostilità che possano turbare la sua pace. Ciò nonostante nessuno dei nostri uomini di governo ha pensato a mettere in dubbio la necessità di avere un buon esercito ed una buona marina, come base essenziale per contribuire efficacemente al mantenimento del pacifico equilibrio fra le nazioni, esercitando giusto peso nel giuoco delle alleanze.

Altro grande interesse che crea all'Italia la necessità di esser forte specialmente sul mare, è rappresentato dall'emigrazione dei suoi cittadini in tutti i paesi del mondo: ad essa incombe il dovere di tutelarne la libertà ed il rispetto ovunque, di mantener con essi relazioni frequenti, intensificare e proteggere i commerci scambievoli. Ora per far ciò occorre non solo una buona marina mercantile, ma anche una potente flotta militare, capace di appoggiare validamente i disegni di una legittima espansione economica, di creare in ogni italiano quella coscienza di forza nazionale, che è ovunque condizione essenziale per essere ascoltati.

Per questo noi, che desideriamo sopra ogni altra cosa la pace alla nostra patria, la vediamo con letizia dare incremento alla sua forza militare, elemento che le è necessario perchè possa seguire nel mondo i suoi destini di espansione civile.



Una grave disgrazia colpì nell'estate decorsa l'Italia meridionale: il colera asiatico, importato non si sa precisamente da quali paesi, già aveva incominciato a far vittime fra quelle popolazioni, e certamente, data la facilità con cui si propaga il terribile morbo, vi era serio pericolo che ne fosse invasa tutta la penisola. Ma grazie ai severi provvedimenti governativi ed alle misure igieniche adottate, l'epidemia è stata con sollecitudine domata, ed è ora scomparsa completamente; ciò che prova come il nostro paese abbia raggiunto una buona organizzazione in materia di pubblica igiene.

Ma un'altra sventura ci sopraggiunse di recente: alcuni dei più bei paesi del Mezzogiorno furono il 24 di questo ottobre orribilmente devastati da un tremendo nubifragio: Casamicciola, Cetara, Ischia, Amalfi ebbero distrutte dalla violenza dell'uragano centinaia di case, uccisi numerosi abitanti, devastate le campagne. S. M. il Re con alcuni ministri di Stato si recò nei luoghi danneggiati, onde rendersi conto personalmente dei bisogni e dei rimedi più opportuni.

Fra non molto si riaprirà il Parlamento, e certamente una delle sue prime cure sarà di provvedere con leggi agli aiuti necessari per sollevare quei disgraziati paesi dalle nuove sventure, soccorsi già in parte promossi dal Governo.

Per quell'epoca intanto si annunzia che saranno presentati dal Governo vari progetti su questioni attuali di grande importanza, come il riordinamento delle amministrazioni comunali, la dotazione di acqua potabile a tutti i comuni e le frazioni più popolate del regno, la riforma della legge elettorale ed altre, su cui ritorneremo quando qualcosa di più positivo sarà stabilito al riguardo. Giudicando dal lavoro e dai disegni che il Governo sta preparando, si avrebbe motivo di prevedere un periodo di grande attività nazionale.

La costituzione del Segretariato Centrale dell'Italica Gens per il Nord America ed il Canada

Mentre il presente bollettino è già in corso di stampa, ci giunge notizia che ha cominciato a funzionare il nuovo Segretariato Centrale dell'*Italica Gens*, destinato ad avviare e coordinare l'azione di tutti i Segretariati del Nord America e del Canada. Esso è diretto dal R. Dott. G. Grivetti, ed è situato in *Broadway, 35, New York city*. Parleremo del nuovo ufficio in altro numero; siamo lieti intanto di segnalare la sua costituzione come un passo importante nell'organizzazione dell'*Italica Gens*.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1910-688.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*.